

SULLA STRADA...

Ricerca di fede e di vita
per una chiesa in cammino



San Pietro e la sua sposa

“SULLA STRADA...” è il trimestrale del Movimento “Vocatio”

“**VOCATIO**” è l’Associazione dei preti sposati italiani. Associazione di donne e preti, religiosi e religiose, cattolici, per una **chiesa dal basso**.

Vocatio delinea la propria identità nell’impegno di realizzare un nuovo modo di essere e di agire nella chiesa in riferimento alle istanze innovatrici innescate dal Concilio Vaticano II°.

Dalla concezione della chiesa-cittadella, arroccata sul monte e separata dal mondo, con struttura rigidamente gerarchica, detentrici assoluta di verità, che salva solo chi, separandosi dagli altri, si rifugia nelle sue mura, si passa alla concezione di chiesa-mistero-comunione del popolo di Dio che realizza la sua missione nel camminare con l’uomo, specie il più emarginato e privo di potere, nel condividere in pieno, senza separazione o privilegio alcuno, “gioie e speranze, tristezze e angosce” degli uomini.

Nella fedeltà al Vangelo “Vocatio” opera:

- per superare la configurazione clericale dei ministeri ecclesiali e l’emarginazione della donna;
- per esigere il rispetto di tutti i diritti umani anche dentro la chiesa;
- per giungere al pieno riconoscimento dei preti sposati, senza avanzare rivendicazioni corporative, né la riammissione ufficiale nell’ordine gerarchico;

Nostri naturali interlocutori e compagni di viaggio sono:

- i movimenti ecclesiali cristiani di base e le loro varie teologie: di liberazione, della inculturazione, della situazione e del dialogo;
- i movimenti ecumenici, e del dialogo con i non credenti, i movimenti del disarmo e per la pace, i movimenti del volontariato di servizio;
- i “luoghi” in cui si ricerca nella testimonianza e nella riflessione di fede, un nuovo modo di essere chiesa.

*(dalla Dichiarazione d’identità del Movimento Vocatio
“Sulla Strada” n°1/1987)*

Direttore

Lorenzo Maestri

Gruppo Redazionale

Claudio Balzaretti, Paolo Parigi, Ausilia Riggi, Carlo Vaj, Giuseppe Zanon

Comitato di Redazione

Renato Cervo, Mauro del Nevo, Vito Ferrara (resp. a termini di legge), Umberto Ginestra, Giovanni Monteasi, Rosario Mocciano, Nicola Palumbi, Marcello Trombetta.

Amministrazione

Via Ostiense, 152/B – 00154 Roma ISSN 1827-4609

Abbonamento sostenitore: € 50

Abbonamento 2009: € 25

da versare sul c.c.p. n. **18036004**

**intestato a : Associazione Vocatio
via Ostiense 152/B - Roma 00154**

Aut. Trib. di Roma n.230 del 28 aprile 1987

ADDIO ALLA CHIESA CATTOLICA

ABIURA DI UNA CRISTIANA LAICA

“Questo è un addio. E’ un addio a qualunque collaborazione che abbia una diretta o indiretta relazione alla Chiesa italiana. Monsignor Betori nega la coscienza e la libertà ultima di essere una persona. Si rende conto?”

Questo è un addio. A molti cari amici – in quanto cattolici. Non in quanto amici, e del resto sarebbe un fatto privato. E’ un addio a qualunque collaborazione che abbia una diretta o indiretta relazione alla chiesa cattolica italiana, un addio anche accorato a tutti i religiosi cui debbo gratitudine profonda per avermi fatto conoscere uno dei fondamenti della vita spirituale, e la bellezza. La bellezza delle loro anime e quella dei loro monasteri – la più bella, la più ricca, e oggi, purtroppo, la più deserta eredità del cattolicesimo italiano. O diciamo meglio del nostro cristianesimo. L’eredità di Benedetto, di Pier Damiani, di Francesco, dei sette nobili padri cortesi che fondarono la comunità dei Servi di Maria, di tanti altri uomini e donne che furono “contenti nei pensier contemplativi”. E anche l’eredità di mistici di altre lingue e radici, l’eredità, tanto preziosa ai filosofi, di una Edith Stein, carmelitana che si scalzò sulle tracce della grande Teresa d’Avila.

Questo addio interessa a ben poche persone, e come tale non meriterebbe di esser detto in pubblico. Ma se oggi scrivo queste parole non è certo perché io creda che il gesto o la sua autrice abbiano la minima importanza reale o morale: bensì per un senso del dovere ormai doloroso e bruciante. Basta. La dichiarazione, riportata oggi su “Repubblica”, di Mons. Betori, segretario uscente della Cei, e “con il pieno consenso del presidente Bagnasco”, secondo la quale, per quanto riguarda la fine della propria vita, alla volontà del malato va prestata attenzione, ma “la decisione non deve spettare alla persona”, è davvero di quelle che non possono più essere né ignorate né, purtroppo, intese diversamente da quello che nella loro cruda chiarezza dicono.

E allora ecco: questa dichiarazione è la più tremenda, la più diabolica negazione di esistenza della possibilità stessa di ogni morale: la coscienza, e la sua libertà. La sua libertà: di credere e di non credere (e che valore mai potrebbe avere una fede se uno non fosse libero di accoglierla o no?), di dare la propria vita, o non darla, di accettare lo strazio, l’umiliazione del non esser più che cosa in mano altrui, o di volerne essere risparmiato. Sì, anche di affermare con fierezza la propria dignità, anche per quando non si potrà più farlo. E’ la possibilità di questa scelta che carica di valore la scelta contraria, quella dell’umiltà e dell’abbandono in altre mani. Ma siamo più chiari: quella che Betori nega è la libertà ultima di essere una persona, perché una persona, sant’Agostino ci insegna, è responsabile ultima della propria morte, come lo è della propria vita. Fallibile, e moralmente fallibile, è certo ogni uomo. Ma vogliamo negare che, anche con questo rischio, ultimo giudice in materia di coscienza morale sia la coscienza morale stessa? Attenzione: non stiamo parlando di diritto, stiamo parlando di morale. Il diritto infatti è fatto non per sostituirsi alla coscienza morale della persona, ma per permettergli di esercitarla nei limiti in cui questo esercizio non

è lesivo di altri. Su questo si basano ad esempio i principi costituzionali che garantiscono la libertà religiosa, politica, di opinione e di espressione.

Oppure ci sono questioni morali che non sono “di competenza” della coscienza di ciascuna persona? Quale autorità ultima è dunque “più ultima” di quella della coscienza? Quella dei medici? Quella di mons. Betori? Quella del papa? E su cosa si fonda ogni autorità, se non sulla sua coscienza? Possiamo forse tornare indietro rispetto alla nostra maggiore età morale, cioè al principio che non riconosce a nessuna istituzione come tale un’ autorità morale sopra la propria coscienza e i propri più vagliati sentimenti? C’è ancora qualcuno che ancora pretenda sia degna del nome di morale una scelta fondata sull’ autorità e non nell’ intimità della propria coscienza? “Non siamo per il principio di autodeterminazione”, dichiara mons. Betori, e lo dichiara a nome della chiesa italiana. Ma si rende conto, Monsignore, di quello che dice? Amici, ve ne rendete conto? E’ possibile essere complici di questo nichilismo? Questa complicità sarebbe ormai – lo dico con dolore – infamia.

(fonte: il Foglio, 02-10-08)

Roberta De Monticelli

IN CAMPO PRETI E FEDELI CONTRO LA CHIESA DEI NO

Guardano con nostalgia agli anni Ottanta, quando la Chiesa in Sicilia mostrava una forte coscienza critica e prendeva decise posizioni su un tema scottante come la mafia, lasciando così trasparire un’aderenza con il cuore di una città ferita. «I cattolici - dice Nino Fasullo, prete e direttore della rivista Segno che in quegli anni si faceva portavoce del fermento religioso - allora erano svegli e sensibili».

Erano tempi in cui i credenti - ricorda padre Fasullo «erano mossi da un forte senso di responsabilità nei confronti della loro Palermo. Ma anche oggi accadono molti fatti di fronte ai quali sarebbe bene prendere una posizione forte». A partire da questa riflessione, più di trecento fra laici e sacerdoti hanno firmato un accorato appello e lo hanno presentato all’arcivescovo Paolo Romeo (ma si può ancora aderire inviando un’e-mail a chiesacittalibero.it). Fra i promotori, oltre a Fasullo, altri sacerdoti come **Rosario Giuè, Franco Romano, Cosimo Scordato e Francesco Michele Stabile. E laici come Giuseppe Barbera, Rosellina Garbo, Tommaso Impellitteri, Teresa Passarello, Teresa Restivo, Zina Romeo e Rosanna Rumore.**

Lo slogan di testa «Per una Chiesa più solidale e compassionevole» lascia pensare che la spinta di rinnovamento degli anni Ottanta potrebbe tornare. Di certo c’è il disagio di constatare giornalmente, parlando con i ragazzi, con le coppie separate, con i giovani sposi che la Chiesa è spesso sorda e disattenta di fronte alle esigenze della società di oggi. Un problema di rilevanza nazionale che anche in Sicilia

incontra i suoi muri insormontabili e le sue emergenze scottanti e mai risolte: i senza casa, i disoccupati, i giovani, gli immigrati. «Su diciotto alunni ai quali insegno Diritto - dice Giuè, sacerdote e docente all'istituto tecnico commerciale Pio La Torre - soltanto uno va a messa la domenica. Questo mi fa capire che i ragazzi non si ritrovano in molte posizioni della Chiesa. Con questo appello vogliamo promuovere una Chiesa più attenta e vicina alle reali esigenze degli uomini e delle donne contemporanee. Vogliamo infrangere le visioni e le norme anti-storiche, non biblicamente fondate o, talvolta, anti-cristiane, che non aiutano la credibilità ecclesiale nell'annuncio del regno di Dio».

Un documento che non intende fornire soluzioni, ma rompere il silenzio a favore di un dialogo che si tradurrà presto in un calendario di incontri per trattare i temi più importanti: la libertà di coscienza, i diritti umani fuori e dentro la Chiesa, il pluralismo religioso, la laicità della politica e dello Stato. «È da tempo - continua Giuè - che sentiamo l'esigenza di aprire un dibattito. Sono moltissimi i sacerdoti che sentono addosso una grande responsabilità nei confronti dei loro fedeli e che cercano di essere per loro un punto di riferimento reale e presente. Non a caso questo appello è trasversale e raccoglie anche molti laici. Sono loro che possono dare una chiave di lettura diversa delle cose».

Fra i temi da ripensare - a detta dei firmatari dell'appello - ci sono anche l'esercizio della collegialità episcopale e del primato papale, la condizione dei divorziati, dei separati e delle persone omosessuali, l'accesso delle donne ai ministeri ecclesiali e la dignità del morire «non terrorizzati». «Siamo disorientati - dice padre Stabile, parroco della chiesa San Giovanni Bosco a Bagheria - di fronte a molte scelte conservatrici della Chiesa. Noi cattolici non dobbiamo avere paura del mondo e del diverso. Dobbiamo guardare al futuro, non rimanere ancorati a un'etica rigorosa senza sfumature. Se vogliamo avvicinare le nuove generazioni, per esempio, dobbiamo iniziare a parlare la loro lingua. Recentemente non ho accettato il tono di severità e di accusa con cui è stata trattata la vicenda del testamento biologico, a partire dalla vicenda Englaro. La Chiesa deve prima di tutto mostrare umanità nel rispetto delle parole che Giovanni XXIII incise sul frontone dell'aula del Concilio».

Segnali in questa direzione arrivano anche dalla chiesa di San Francesco Saverio, all'Albergheria, dove sull'onda del dramma di Eluana si è tenuto un referendum sul testamento biologico. Preceduto, mesi prima, da un'altra consultazione dei fedeli, sul celibato dei preti. Non a caso padre Cosimo Scordato, guida spirituale del San Saverio, è tra i firmatari dell'appello.

«È importante che la Chiesa intervenga nella nostra società - conclude padre Fasullo - che parli, che agisca a favore degli umili, dei più poveri. E in città c'è molto da fare in questo senso. Sono tanti i settori in cui la Chiesa deve prendere ancora una volta posizione».

Claudia Brunetto

FEDERICO BOLLETTIN, *BIANCO E NERA*

Romanzo, Gabrielli, Verona 2008

ùSe a leggere un libro scritto da un prete sposato è la moglie di un prete, che per giunta ha alle spalle quindici anni di vita religiosa, ogni parola provoca in lei sensazioni che toccano il suo vissuto personale, le sue viscere, fino ad impedirle di pensare. E' il mio caso.

Davvero non potrei fare una vera e propria recensione, dato il processo di identificazione, che è perfetto: Federico è, sia mio marito sia la suora che ero io; Kate è la donna amica-fidanzata per dieci anni e la moglie poi, che sono stata io.

Mi limito a raccogliere suggestioni utili ad altri che potranno leggere il libro, e che invito a badare meno alla forma letteraria del romanzo indicata nella prima di copertina, per accostarsi alle grandi questioni poste dal percorso di vita dello scrittore; questioni storiche ed eterne. Storiche, perché legate a condizioni fattuali che si verificano all'interno di strutture totalizzanti; eterne, non perché destinate a durare sempre, ma perché riguardano l'essere umano nella sua sostanza di persona.

Perché parlo di questioni? Il termine sottende la ricerca di una spiegazione che finora non si è data, né si deve aver fretta a dare. E' infatti, a mio modo di vedere, sproporzionato l'attraversamento del travaglio di tanti che si possono riconoscere in quello di Federico e di Kate. Con tante sofferenze che ci sono nel mondo, queste dovute a fattori di mentalità condizionate da tabù e solo tabù, meriterebbero una reazione forte che veda unite le persone che ne sono vittime: non contro l'istituzione che difende una realtà sulla quale si può ragionare quanto si vuole, ma inutilmente, perché si tratta di contrapporre Davide e Golia; anche se piccoli davide, almeno una parte di noi pensa che sarebbe da preferire, alla vittoria di rendere il celibato opzionale, la creazione di un modello di prete sposato fuori dal ruolo istituzionale; un modello propositivo di un nuovo modo di essere chiesa, ma soprattutto di fede vissuta e missionaria, senza fare altre chiese e chiesuole.

Bisogna spazzare via questa inutile sofferenza a vita di persone devastate nel centro della personalità, fino al punto di ritenersi portatrici di un'essenza "altra": ma se siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio, che vogliamo aggiungere a questo??? C'è da riprendersi la libertà di figli di Dio!

Dal dire al fare...

Pericoli di varia natura insidiano la semplice verità che nessuno è Dio sulla terra. E dobbiamo essere sereni anche nel giudicare chi ha manomesso questa verità. Non è vero che l'essere umano cerca ancoraggi robusti? che lui stesso cerca il Dio nell'istituzione e se sa di incarnarla perde la testa, il cuore, tutto?

La storia non si giudica, ma si deve trovare il modo di innescare in essa un processo di liberazione. Cosa difficilissima in ogni caso, assolutamente aspra nel caso di una persona che ha preso una piega dai caratteri presunti come definitivi, contro ogni principio di realtà.

Ecco perché parliamo di questioni aperte. Affrontarle parzialmente, cercando di ottenere la variazione di questa o quella legge che regola il modo di essere nell'istituzione, è fare un buco nell'acqua per chi vuole lanciare avanti la storia.

Io sposterei l'oggetto della questione dalla rivendicazione dei diritti umani, alla ricostruzione di una mentalità sana in noi.

Ripeto: dal dire al fare!.....

Leggendo questo libro si assiste ad uno scenario che va oltre i fatti: dietro di essi prende forma proteica e sfuggente tutto un mondo sommerso in cui si agitano, intersecandosi, opposti sentimenti, speranze e paure, remissività umiliante e

ribellione orgogliosa... Crea sconcerto questo scorrere tra gli opposti, nei quali i soggetti in pena sono giudici severi che sostanzialmente si autocondannano, perché hanno assimilato loro malgrado le ragioni dell'istituzione e, mentre si appellano alla propria coscienza, non sanno crederle. Si ripete ancora una volta il mito di Ercole al bivio, ai confini tra le terre dei vivi e l'ignoto...

Davvero i miti sapevano raccontare la fatica della consapevolezza e si premuravano di coprirli con il velo pietoso della trasposizione leggendaria.

Ma io, come tanti altri della nostra epoca, caduta dalla lusinghevole prigionia delle antiche credenze nell'abisso della consapevolezza (tanto che questa si è riservato uno spazio inaccessibile nell'inconscio), vorrei servirmi degli stessi miti per misurarmi con la verità dei fatti. Dico "la verità dei fatti", non la pura Verità. Perché c'è anche il pericolo di improvvisarsi paladini della Verità a tutto tondo: il sogno totalitario dell'istituzione si ricrea all'interno della persona sotto forma di un ideale di purezza incontaminata, irrispettosa delle debolezze umane.

La consapevolezza ci ha resi capaci di scoprire l'origine di tanti violenti condizionamenti e nel medesimo tempo ci lascia in balia dei conflitti distruttivi che ne derivano, rendendo duplice la persona. E i conflitti non sedimentati si nascondono tra e ceneri di quel che è rimasto del passato, turgidi, resistenti alla distruzione del fuoco. Purtroppo non basterà una vita ad annientarli.

Caro Federico, ti assicuro che sono le tracce di sofferenza che ho visto nel viso di mio marito morente, che vorrei cancellare dal tuo, come in quello di tanti altri. Hai fatto bene a parlare di te, ma farai più bene ancora quando riuscirai ad utilizzare la tua esperienza come occasione di liberazione che si colleghi a tutti i tipi di liberazione umana. Ti confido il mio sogno che condivido con alcuni: fare nostra la chiesa universale dell'umanità; rendere il cristianesimo umano, come diceva Giovanni XXIII.

Seduta al computer mentre ero alle prime armi nel lavorare al sito "donne contro il silenzio", mio marito, gravemente ammalato, spesso si poneva alla mie spalle per alcuni momenti senza parlare. Finché mi disse: "mi prometti che continuerai ad interessarti dei nostri?".

I nostri! E le nostre, mi sono ripetuta in cuore. E oggi sono con te e con Kate, ad ascoltare briciole di quanto stupendamente conosci la storia:

La descrizione di una formazione presbiterale (devastante, maschilista, altro):

"Io sono stato cliente del bisogno di sentirmi sempre protagonista, di sentirmi salvatore.... Sempre il migliore, sempre rappresentante di un sistema assistenzialista e cliente del miglior offerente (p. 35). [Nell'ordinazione sacerdotale, il vescovo si rivolge di rito al rettore del seminario con questa domanda:] "Sei certo che ne siano degni?" (p. 41). "Verso la fine [dell'atto liturgico] le facce conosciute che si accostavano a me per ricevere l'ostia consacrata mi trasmettevano affetto. Sui loro occhi leggevo stima e incoraggiamento. Ad aspettarmi fuori c'era una striscione da stadio con il mio nome. Saluti, baci e abbracci a ritmi da star. Ero contento, circondato dalle mie donne, come un principe azzurro nelle favole a lieto fine (p. 42). La cosa interessante era che, quando una ragazza aveva trovato il fidanzato, non si faceva più sentire (p. 74). [Un saggio prete diceva:] "Se volete trovarvi una ragazza entrate in Seminario!". Certo, il seminarista è il tipo d'uomo più desiderato dalle donne, a maggior ragione se è anche fisicamente bello o non brutto. Non solo per il senso del proibito, ma anche perché è gentile, educato, sa ascoltare, ha la parolina giusta per ogni circostanza. E soprattutto perché si presenta come colui che non ha in mente solo il sesso, diversamente da tutti gli uomini! (p. 74). "Essere di tutti e di nessuno, senza preferenze. Provocante e sfuggente. Affascinante. Libero di occuparti delle cose del Padre" (p. 141).

Lo stupore per la genuinità africana (*una tua via di liberazione?*)

“La danza per gli africani non è semplice folklore, è la grande scoperta che la natura ultima del tempo è il ritmo: né linearità né circolarità, sempre la stessa cosa e sempre diversa, l’ultimo passo uguale al penultimo, e tuttavia ognuno diverso e distinto” (p. 18). “Per lei era impensabile che una cosa avesse valore in sé, il suo valore dipendeva soprattutto dall’uso che se ne faceva. E l’uso era quello di creare maggiore soddisfazione e partecipazione” (p. 68). “Kate ha personificato per me la cultura che mi ha salvato da una possibile esplosione letale” (p. 69). Kate: “Non ho parole per un mistero così grande come quello della vita” (p. 71).

Il bisogno di essere bene-fattori (e questo ti resterà appiccicato addosso, camuffato, se non stai attento!):

“Da tempo desideravo avere l’onore di poter condividere la mia prima messa con persone convenzionalmente “escluse” dalla società: barboni, prostitute, tossicodipendenti, ex-carcerati ecc.... Ma era soltanto un modo per potermi affermare, davanti a tutti, nella mia diversità” (p. 45). Il mio motto era: “Non voglio più aiutare nessuno, voglio semplicemente condividere” (p. 68).

La persona assimilata all’istituzione (meno male che l’amore ti “ha svegliato dal sonno della ragione!):

[L’arzigogolo dei ragionamenti:] “La vera schizofrenia l’ho sperimentata su due particolari livelli: quello religioso-istituzionale e quello psicologico” (p. 105). “Un conto è l’errore personale, un altro conto è l’errore strutturale” (p. 106). “Mi sentivo parte di una Chiesa santa perché fatta di uomini peccatori, non di una Chiesa peccatrice fatta di uomini perfetti!” (p. 106). “Potrei fare riferimento a molti testi e citare autori famosi, ma non mi crederebbero. “Vuole giustificarsi!”. Perché l’amore per una donna mi cancellerà automaticamente quell’aureola di santo che aleggiava sopra la mia testa mentre leggevo il Vangelo in chiesa? perché cercheranno di farmi capire che non sono più lo stesso di prima?” (p. 140). “L’amore per una donna può forse sminuire la mia personalità?” (p. 141). “Non ho mai perso la mia vocazione di annunciare il regno di Dio, sto soltanto cambiando stile” (p. 145).

Dietro la sessualità repressa la solitudine (ti prego, non ragionarci più; volta pagina):

“Solo con altri confratelli preti! Come poteva donarmi vita un altro castrato come me?” (p. 107). “La domenica, quando scende la sera, le attività parrocchiali chiudono i battenti... La città riposa, le famiglie si riuniscono, alcune coppie sono ancora in giro per l’ultima cena in pizzeria. Per un prete è il momento peggiore, cala la tensione... “Signore, qua’ è la mia famiglia?” (p. 75). “Non ho mai capito cosa volesse dire conoscere le persone ma non legarsi ad esse. Come posso stabilire dall’inizio che le porte del mio cuore devono rimanere chiuse per tutti?” (p. 77). “La mia vita non può essere così!”. E mi arrabbiavo. “non sono stato pensato per vivere da solo!”. O è crudele Dio a chiedermi un sacrificio così grande, o sono crudeli gli uomini che hanno inventato delle leggi contro natura (p. 78). “Ero in ascolto della Vita che è più grande di me e dei miei progetti” (p. 79). “Sono le mie radici.... Ricordo che sopra il divano della camera da letto dei miei genitori siede un bambolotto, con una veste nera, che hanno gelosamente conservato dal giorno della mia prima messa... come mi vorrebbero dentro la loro testa: un eterno bambino vestito da prete” (p. 131).

Dilemma schizofrenica (ora mai più!!!):

“... sviluppare una corazza attraverso la quale nessun sentimento poteva entrare... “Ciò che conta è resistere alle tentazioni!”... mi sono ritrovato fragile, carico di sentimenti, sensibile a qualsiasi storia di sofferenza, incapace di nascondere una parte importante di me” (p. 83). “... come medicina avrei dovuto recitare ogni giorno questa formula magica: “Signore ti ringrazio che mi hai scelto come prete. Fa’ che tutta la mia capacità di amare sia per te”. La mia povera coscienza invece mi diceva: “Ama, non scappare!” (p. 98). “Un figlio sacerdote è il dono più grande che Dio possa fare a una famiglia”. O le confidenze di anziane parrocchiane a mia madre: “quanto mi piacerebbe aver avuto un figlio sacerdote!” Mi hanno trasmesso la capacità di fare dei figli e di generare nuova vita. Ma non mi hanno trasmesso la libertà, perché questa non è un testimone che si passa da mano in mano, ma una conquista personale geneticamente non trasmissibile” (pp.131-132). “La libertà viene continuamente ostacolata dalla paura di perdere una certa immagine 133... Anche se non l’ho messo in conto, il mio aspetto assomiglierà a quello di un cane bastonato” (p. 133). “Come potevo pretendere che una donna e una bambina vivessero in perenne cattività, non riconosciute apertamente nei loro affetti e limitate nei loro desideri?” (p. 108). “... l’inizio di un viaggio che aveva come irraggiungibile meta la piena conoscenza di me stesso. Alcune donne mi avrebbero consolato volentieri, ma preferivo non usarle. Cercavo la mia casa. La casa è quel posto dove uno arriva senza pensarci (p. 76). Un figlio che delude le aspettative dei genitori non potrebbe essere un’occasione di crescita anche per loro? (...) Devo comprenderli” (p. 135). “Altra tentazione: fare la vittima. Vorrei tanto aver sbagliato. E invece vivo nella confusione, tra quello che sento e quello che mi dicono gli altri” (p. 140). “Cosa posso fare per non vivere da sconfitto? Auto-convincermi e credere che non lo sono” (p. 144).

Lo scompaginamento della personalità (per risorgere bisogna morire):

“Dov’è la mia famiglia? Quali sono le relazioni stabili della mia vita? Per un attimo avevo messo tra parentesi le situazioni che mi procuravano soddisfazione, e stavo leggendo l’essenziale: un soggetto, un verbo e un complemento oggetto. Io sono solo” (p. 73). “[Con Kate] stavo accogliendo il Vangelo vivente” (p. 85). “La mia coscienza ha stabilito che ero salvo” (p. 87). “... il tunnel del senso di colpa” (p. 88). “Da quel giorno sono iniziati i nostri tre anni di fidanzamento clandestino, di clausura coatta, di schizofrenia inutile” (p. 90). “Quanta sofferenza! “Qual è il senso della mia vita? Cosa ci faccio qui? Perché continuare a vivere con questa tensione omicida?” (p. 91). “Io amavo Kate ma non volevo rinunciare al mio essere prete” (p. 94). “Chi sono io senza Kate?”. E poi: “Chi sono io senza una parrocchia? Senza il mio ruolo? Senza gli amici? Di lì la lista è continuata: “Chi sono io se tolgo tutto?” (p. 110). “E mi ero convinto che non esiste una scelta definitiva. Soprattutto nella società complessa del ventunesimo secolo” (p. 115). “... Farmi una famiglia significa, in termini molto utilitaristici, rinunciare al “don” davanti al mio nome, al pubblico alle mie omelie, alle offerte delle mie sostenitrici, all’onore e al rispetto dei parenti... Dal punto di vista affettivo ed emotivo sarà un forte scossone!” (p. 129). “Il mio problema, dunque, sono i miei genitori e familiari con i quali ho un rapporto affettivo, nonostante tutti i limiti, non posso prescindere da questo vincolo naturale” (p. 129). “Mi turba solo il pensiero di vedere le lacrime dei miei genitori scendere dai loro occhi... Di notte, nei sogni, vedo mostri con la faccia di mia sorella che mi urlano: “Che cosa stai facendo?” (p. 130). “...da santo pubblico al pubblico peccatore” (p. 142). “Anche per me è giunto il momento di compiere il salto di qualità” (p. 151).

Ausilia Raggi

LETTERA DI DON PAOLO TOFANI, PARROCO DI SANTOMATO E SAN PIERO AGLIANA (PT), SULLA REVOCA DELLA SCOMUNICA AI LEFEBVRIANI

25 gennaio 2009

A Mons. Vescovo Santomato,

- ai fratelli Presbiteri
- a tutto il Popolo di Dio
- e a tutti gli amici credenti e non credenti

Non posso tenere soltanto dentro di me e non posso solo farne condivisione con i miei parrocchiani, di una situazione di grande disagio e amarezza che porto nel cuore.

Ieri sera 24 gennaio 2009, vigilia del 50° anniversario della convocazione del Concilio Vaticano II da parte di Giovanni XXIII, in modo quasi beffardo, Papa Ratzinger ha tolto la scomunica ai seguaci di Mons. Lefevre, che non hanno mai cessato di essere ostili al Concilio e a tutte le riforme liturgiche e pastorali della Chiesa dagli anni Sessanta in poi.

Già si erano evidenziate le avvisaglie: possibilità di celebrare la messa in latino, uso del messale preconciliare, istituzione di Chiese particolari per i Movimenti creando vere autonomie ecclesiastiche, e così via.

Ma ora si è raggiunto il culmine.

Mentre si tengono fuori della Chiesa teologi e Pastori che non hanno fatto altro che portare a compimento le istanze e le profezie del Vaticano II, questi pochi nostalgici e reazionari lefevriani possono sentirsi a loro agio nella comunità ecclesiale. Così il Papa di fatto ci ha voluto dire che questo Concilio è stato un incidente di percorso; che la Chiesa deve rimanere ferma a Pio XII; che la profezia va di nuovo imprigionata; che lo Spirito Santo ha sbagliato quando fece comprendere al Papa buono di indire il Concilio; che la Chiesa può solo insegnare e non imparare; che le verità ce le abbiamo solo noi e gli altri devono semplicemente convertirsi a noi perché hanno sempre sbagliato; che il clericalismo non è ancora morto, anzi sempre più virulento; che l'ecclesiocentrismo è più importante del Vangelo del Regno; che noi dobbiamo solo obbedire e non riflettere.

Questo e molte altre cose ci vuole dire la riammissione dei lefevriani nella Chiesa. Allora io pastore di due comunità cristiane di Santomato e di San Piero, nato come Presbitero proprio per il Concilio, dovrei capire che non c'è più spazio per il primato della Parola, la responsabilità dei laici nella Chiesa, l'impegno per rendere il mondo più giusto e più vivibile, il bisogno di vivere la liturgia non solo con la ricchezza delle lingue dei popoli ma anche con le ricchezze delle culture (inculturazione), che l'apertura alle altre esperienze (dunque l'incontro di Assisi cosa ci ha insegnato?)

E dovrei invece capire che è ancora determinante il colletto bianco e la talare dei preti, il rosso dei vescovi, il potere della mitra, le trine delle tovaglie della Chiesa, l'ossequio ai poteri politici, i compromessi con i sistemi economici che pure violentano l'umanità.

Questa Chiesa per me non è la Chiesa che leggo nei Vangeli, che leggo con i laici impegnati nelle mie comunità parrocchiali, che leggo con i poveri di tutto il mondo e con i teologi della Liberazione.

Ho tanti peccati da farmi perdonare ma non l'ipocrisia di tacere di fronte a questo modo di chiedermi di vivere come Pastore nella Chiesa.

E' per questo, non cercando consensi che comunque un pò troverei, che voglio dire a tutti che continuerò a vivere e impegnarmi per una Chiesa che il Concilio Vaticano II doveva far diventare profezia e testimonianza di amore e carità, di servizio e gratuità.

Non ho scritto tutto ciò perché sono stanco o in crisi affettiva o per delusioni nel mio impegno pastorale: chi mi conosce sa quanto stia lavorando e quanto sia preso dal Ministero; ma l'ho fatto per la passione e l'amore che ho per la Chiesa e per un sussulto di dignità, per cui non potevo tacere.

Chiedo scusa a chi ritiene sproporzionata questa reazione e chiedo scusa per le ferite che porterò a qualcuno, ma tutto sommato spero che questa lettera aiuti tutta la Chiesa a riflettere e se sarò capito ne sarò felice.

Grazie per avermi ascoltato e un saluto fraterno.

(fonte: internet)

LA CHIESA CATTOLICA STA DIVENTANDO UNA SETTA

INTERVISTA DI HANS KUNG – LE MONDE 24-02-09

(d.) Come analizzate la decisione di Benedetto XVI di revocare la scomunica ai quattro vescovi della corrente conservatrice di mons. Lefebvre, di cui uno, Richard Williamson, è un negazionista conclamato?

(r.) Non sono sorpreso. Nel 1977, in un'intervista a un giornale italiano, mons. Lefebvre ha detto: *"alcuni cardinali sostengono la mia posizione e il nuovo card. Ratzinger ha promesso di intervenire presso il papa Giovanni Paolo II per arrivare a una soluzione"*. Questo dimostra che questo problema non è nuovo né sorprendente. Benedetto XVI ha sempre parlato con queste persone. Oggi, toglie loro la scomunica, perché giudica che il tempo è arrivato. Ha pensato che potrebbe trovare una formula per reintegrare gli scismatici, i quali, pur conservando le loro convinzioni, potrebbero sembrare in accordo con il Concilio Vaticano II. E' un bel errore.

Come spiegate che Benedetto XVI non abbia preso in seria considerazione tutto quello che avrebbe fatto nascere la sua decisione, al di là delle posizioni negazioniste di Richard Williamson?

La revoca della scomunica non è un errore di comunicazione o di strategia, ma è un errore di chi sta governando la Chiesa. Anche se il papa non era a conoscenza delle convinzioni negazioniste di mons. Williamson e anche se lui non è antisemita, tutti sanno che i quattro vescovi sono antisemiti. In questa questione, il problema fondamentale, è la loro posizione contro il Concilio Vaticano II, e specialmente il rifiuto dei documenti del Concilio in merito a un nuovo tipo di rapporto con il

giudaismo.. Un papa tedesco avrebbe dovuto non dimenticare questo punto centrale. Non ha considerato questo pericolo: ben diversamente si è comportata la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Benedetto XVI ha sempre vissuto in Vaticano. Ha viaggiato molto poco. E' sempre stato in Vaticano – che è come il Cremlino dei tempi passati - dove non può esistere nessuna critica. Il papa non è stato capace di realizzare le conseguenze che la sua decisione avrebbe fatto nascere. Il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, era un suo chierichetto nella Congregazione per la Dottrina della Fede: è un uomo completamente sottomesso a Benedetto XVI. E' chiaramente un problema di struttura. Non c'è nessuna democrazia in questo sistema, nessuna possibilità di critica, di correzione. Il papa è stato eletto dai conservatori e oggi lui stesso nomina i conservatori.

In quale misura si può dire che il papa Benedetto XVI è ancora fedele agli insegnamenti del Concilio Vaticano II?

E' fedele al Concilio alla sua maniera. Continua ad insistere, come Giovanni Paolo II, con la continuità alla “*tradizione*”. Per lui, questa tradizione risale al periodo medioevale ed ellenistico. Non vuole ammettere che il Vaticano II è stato una rottura con questa antica tradizione: per esempio vedi il riconoscimento della libertà religiosa, contrastata da tutti i papi prima del Concilio.

La concezione profonda di Benedetto XVI è che bisogna accettare il Concilio, ma è necessario dargli una interpretazione; forse alla maniera di mons. Lefebvre: certamente nel rispetto della tradizione e in modo restrittivo. Per esempio ha sempre criticato la liturgia del Vaticano II.

Benedetto XVI ha una posizione ambigua sui testi del Concilio, perché non ha mai ben accettato la modernità e la riforma. Il Vaticano II ha rappresentato l'integrazione del paradigma della riforma e della modernità nella Chiesa cattolica.. Mons. Lefebvre non ha mai accettato questo, e nemmeno la curia vaticana. In questo Benedetto XVI ha una certa simpatia verso mons. Lefebvre.

Inoltre, trovo scandaloso che per il cinquantesimo anniversario dell'annuncio del Concilio da parte di Giovanni XXIII (*gennaio 1959*) il papa non ha fatto alcun ricordo del suo predecessore, ma ha fatto la scelta di togliere la scomunica a coloro che si erano opposti a questo Concilio.

Quale Chiesa papa Benedetto XVI lascerà ai suoi successori?

Io penso che stia difendendo l'idea del “*piccolo resto*”. E' la linea degli integralisti che pensano – anche se la Chiesa perde molti dei suoi fedeli - alla fine esisterà sempre una Chiesa elitaria, formata da “*veri*” cattolici. A me sembra una pia illusione pensare che si possa continuare in questo modo, senza preti, senza vocazioni.

Questa evoluzione è un vero movimento di restaurazione. Questo si manifesta con la liturgia latina, ma anche attraverso alcuni atti e alcuni gesti, per esempio quando Benedetto XVI dice alle chiese protestanti che la Chiesa cattolica è la sola vera Chiesa.

La Chiesa cattolica è in pericolo?

Corre il pericolo di diventare una setta. Molti cattolici non rivolgono più alcuna attenzione al papa. E questo è molto doloroso.

Voi avete scritto:” Come un teorico molto devoto, amabile e aperto come Joseph Ratzinger ha potuto cambiare in questo modo e diventare il Grande Inquisitore romano?”. Allora, in che modo?

Io penso che i movimenti di protesta del 1968 hanno risuscitato il suo passato. Ratzinger era conservatore. Durante il Concilio si è aperto, anche se era già scettico. Con il 1968 è tornato su posizioni molto conservatrici che ha conservato fino ad oggi.

Il papa attuale può ancora correggere questa evoluzione?

Quando mi ha ricevuto, nel 2005, ha compiuto un atto coraggioso e io avevo veramente creduto che avrebbe potuto trovare la strada delle riforme, anche se lentamente. Ma, in quattro anni, ha dimostrato il contrario. Oggi, mi domando se sarà mai capace di fare qualcosa di coraggioso. Subito dovrebbe avere l'onestà intellettuale di riconoscere che la Chiesa cattolica sta attraversando una crisi profonda. In seguito, potrebbe facilmente compiere un gesto di apertura verso i divorziati e proclamare che a certe condizioni possono essere ammessi alla comunione.. Potrebbe correggere l'enciclica *Humanae Vitae* (*che ha condannato tutte le forme di contraccezione nel 1968*) e dire che in certi casi la pillola è possibile. Potrebbe correggere la sua teologia che risale al concilio di Nicea (anno 325). Domani potrebbe dire:” *Abolisco la legge del celibato per i preti*”. Il papa ha molto più potere del presidente degli Stati Uniti! Non deve rendere conto a una Corte Suprema! Potrebbe anche convocare un nuovo Concilio.

Un Vaticano III?

Questo potrebbe aiutare. Una tale convocazione potrebbe portare alla riflessione su alcune questioni che non hanno avuto risposte nel Vaticano II, come il celibato dei preti o il controllo delle nascite. E' necessario anche prevedere un nuovo modo per la elezione dei vescovi, in cui anche il popolo di Dio possa avere qualche parola.. La crisi attuale ha fatto nascere un movimento di resistenza. Molti fedeli si rifiutano di tornare ai vecchi sistemi. Anche molti vescovi sono costretti a criticare la politica del Vaticano. La gerarchia della Chiesa cattolica non può ignorare queste cose.

La vostra riabilitazione potrebbe essere un segno di questi gesti forti?

Certamente è molto più facile che reintegrare gli scismatici! Ma non credo che Benedetto XVI si senta più vicino agli integralisti che a persone come me che abbiamo lavorato e abbiamo accettato il Concilio.

(traduzione dal francese di I.maestri)

ELUANA, CAVALLO DI TROIA DELL'OSCENO POTERE

Di Eluana Englaro, crocifissa sul calvario del suo letto, non importa niente ad alcuno. E' diventata un vessillo da issare nella guerra ignobile per assicurarsi una supremazia (Vaticano e Cei) o per rafforzare il proprio potere (governo). Berlusconi non è mai intervenuto sulla vicenda, eppure se ne parla da mesi in termini forti, ma si è sempre tenuto alla larga perché i sondaggi erano dalla parte della famiglia Englaro. Poi la svolta sulla via vaticana di Damasco.

Il Vaticano ha parlato, anzi ha chiesto (imposto?) un intervento e lui celere come un treno ad alta velocità è partito per la tangente affrettandosi subito a dichiarare che non bisogna scontentare la «chiesa». Per questo obiettivo funzionale al rafforzamento del suo governo e per accreditarsi come unico interlocutore della gerarchia cattolica, non ha esitato ad andare contro i sondaggi. Egli, infatti, è consapevole di saper manipolare l'opinione pubblica. Ancora più vigliaccamente, non ha esitato a scaricare la responsabilità politica e morale sul Presidente della Repubblica, cogliendo l'occasione per buttargli addosso fango e ridicolizzare il suo ruolo di garante della costituzione, additandolo al ludibrio delle genti. O si fa come vuole lui, o annulla la costituzione. Non c'è altro nome per definirlo: «Alienum a constitutione»

Su tutto prevale la strumentalizzazione ignobile e immorale di una donna in coma da 17 anni e della sofferenza atroce di una famiglia che avrebbe diritto al silenzio dei non credenti e alla preghiera dei credenti. Chi li accusa di assassinio, se si fosse nel Medio Evo, accenderebbe i roghi e brucerebbe chi pensa diversamente. Sul corpo inerme e silente di una donna martire, s'intrecciano gli interessi congiunti di convergenze politiche e politico-pseudoreligiose per riposizionare il proprio vantaggio, fino al punto che il Vaticano si è schierato contro il Presidente della Repubblica («ci ha deluso»), violando così apertamente il concordato che è la vera palla di piombo al piede della laicità dello Stato italiano. Si parla di «principi», senza rendersi conto che la guerra dei principi, e la storia ne è satura, ha sempre e solo lasciato sul terreno morti e genocidi.

Oggi tutti si accorgono che togliere l'alimentazione e l'idratazione, sebbene forzate, significa compiere un omicidio. Ogni giorno in tutto il mondo, compresa l'Italia, nella più totale indifferenza di tutti, singoli e istituzioni, vediamo milioni e milioni di donne, bambini, anziani scientemente privati del cibo e dell'acqua: perché non si grida con la stessa forza e con lo stesso sdegno all'omicidio, anzi al genocidio? Perché ai negri, agli indiani, agli asiatici, ai latinoamericani, agli emigrati, ai nomadi, ai barboni, ai poveri si possono togliere alimentazione e idratazione e farli morire di fame e di sete, senza che nessuno grida allo scandalo? Perché le nazioni «evolute» per i loro interessi si accaniscono a togliere loro nutrimenti e acqua senza che nessuno li accusa di essere responsabili di stragi? Cosa c'è di diverso tra Eluana Englaro e i milioni di morti di fame e di sete sparsi nel mondo e nelle nostre città?

Berlusconi ha trasformato Eluana in un martello pneumatico per accelerare lo stupro della democrazia, togliendole il cibo del diritto e l'acqua della legalità disponendo del parlamento come della sua personale *garçonnière*, un lupanare all'aperto. Il picciotto che presiede il Senato ha subito risposto e si è immediatamente predisposto alla bisogna. Don Rodrigo e i suoi bravi non esitano a mandare a mare la suprema

Magistratura dello Stato pur di affermare la bulimia ingorda di potere senza freno e senza legge e anche senza alcuna moralità.

Fa pena vedere la gerarchia cattolica fornicare con costui dal quale dovrebbe guardarsi perché è un insulto all'etica, alla religione e ai principi del cristianesimo. Sul corpo esangue e martoriato di una povera donna, inconsapevole, si stanno stringendo nuove alleanze politiche in vista di un futuro drammatico: Berlusconi Casini e fondamentalisti cattolici del PD quanto prima riformuleranno la loro posizione politica. Con la benedizione di papa, cardinali e vescovi. Povera Chiesa! Misero Stato!

Su Eluana nello stato in cui si trova dopo la sentenza della Cassazione, posso solo ripetere le parole del canonico Tosi sul letto di morte di Alessandro Manzoni: *adorare, amare, tacere*. Prego in silenzio per Eluana, e con il mio angelo custode mando una carezza al suo papà e alla sua mamma.

Genova, 7 febbraio 2009

(fonte: internet)

Paolo Farinella, prete

NEMICI DEL GENERE UMANO

Englaro ha violato il Quinto Comandamento

Dal Corriere della Sera - IL CARDINALE BARRAGAN - Se Beppino Englaro ha ucciso la figlia Eluana, «è un assassino» perché «ha violato il quinto comandamento che dice di non uccidere»: è chiaro il cardinale Javier Lozano Barragan, ministro Vaticano della Salute, commentando l'accusa rivolta a Beppino Englaro di aver ammazzato la figlia. «Abbiamo un comandamento, il quinto, che dice di non uccidere - ha spiegato Barragan a margine del convegno su "Malattie rare e disabilità" promosso dall'Associazione Giuseppe Dossetti - chi uccide un innocente commette un omicidio e questo è chiaro. Se Beppino Englaro ha ammazzato la figlia allora è un omicida, se non l'ha ammazzata allora non è un omicida. Questo mi sembra totalmente chiaro».

Un amico mi scrive:

HO SPEDITO IN EMAIL ALLA DIOCESI DI QUESTO CARDINALE QUANTO SEGUE:

Carissimo Cardinale Barragan,

lei accusa il signor Englaro di aver violato il V comandamento che dice "non uccidere"... un'accusa velata dal dubbio perché usa l'ipotesico "se" (se ha ucciso è un

assassino). Vorrei solo farla riflettere sul fatto che le associazioni cattoliche pro-vita, e lo stesso vaticano, non hanno mai alzato i toni su chi uccide ogni giorno per motivi politici e di logiche-militari: ad esempio, nessun pontefice e nessun cardinale ha mai detto esplicitamente al presidente Bush che è un ASSASSINO... invece lo si dice con disinvoltura ad Englaro. Inoltre, il "se" ipotetico possiamo totalmente toglierlo nei confronti della Chiesa Cattolica che ha spesso e volentieri violato il Quinto Comandamento, uccidendo milioni di individui nel tempo delle crociate fatte in nome del vostro Dio, nel tempo delle inquisizioni, e nel tempo in cui la Chiesa Cattolica si imponeva nell'Europa Pagana, Ellenica e Romana. Sicuramente la Chiesa ha violato il V comandamento reiterando il "reato" su milioni di individui dall'anno 0 fino, possiamo dire, all'illuminismo! Lancio questo messaggio provocatorio, ma storicamente reale, giusto per sottolineare un'ipocrisia e una mancanza di umanità in certe complesse e ambigue mentalità culturali, se di cultura si può parlare, allegandole una cronologia delle persecuzioni cattoliche-cristiane nel periodo storico della cattolicizzazione nell'Età pagana, risparmiandole le **cronologie delle crociate medievali e delle sante inquisizioni**.

Questa cronologia racconta le principali persecuzioni contro gli ellenici gentili (pagani) causate dai cristiani. È tratta dal libro di Vlasias Rasias, "La demolizione dei templi", pubblicato in Atene da Diipetes Editiones nel 1994 e divulgata liberamente sul sito della Congregazione degli Ellenici in varie lingue. La cronologia è stata estratta in lingua spagnola e poi da me tradotta. (Tratta da - Il neopaganesimo il risveglio degli dèi, Aradia Edizioni di Francesco Faraoni)

Anno 314 - Immediatamente dopo la sua piena legalizzazione, la chiesa cristiana attacca i pagani: il concilio di Ancirra denuncia il culto della Dea Artemide.

Anno 324 - L'imperatore Costantino dichiara il cristianesimo come l'unica religione ufficiale dell'impero romano. In Didima, in Asia minore, viene saccheggiato l'oracolo del Dio Apollo e i sacerdoti pagani vengono torturati sino alla morte. I pagani vengono allontanati dal Monte Athos e sono distrutti tutti i templi greci del luogo.

Anno 330 - L'imperatore Costantino ruba i tesori e le statue dei templi pagani della Grecia per decorare la Nuova Roma, Costantinopoli, la nuova capitale dell'impero.

Anno 335 - L'imperatore Costantino saccheggia molti templi Pagani dell'Asia Minore e della Palestina e ordina l'esecuzione per crocifissione di "tutti i maghi e indovini". Viene martirizzato il filosofo neoplatonico Sopatrus.

Anno 353 - Un decreto di Costanzo ordina la pena di morte per tutti coloro che praticino sacrifici e idolatria.

Anno 359 - In Skytopolis, Siria, i cristiani organizzano il primo campo di concentramento per la tortura e l'esecuzione dei pagani arrestati in qualsiasi parte dell'Impero.

Anno 364 - L'imperatore Flavio ordina di bruciare la biblioteca di Antiochia.

Anno 370 - L'imperatore Valente ordina una tremenda persecuzione contro i pagani

in tutta la parte orientale dell'Impero. Ad Antiochia si giustizia, in mezzo a molti altri pagani, l'ex governatore Fidustius e i sacerdoti Hilarius e Patricius. Si bruciano numerosi libri nelle piazze delle città dell'Impero dell'est. Si perseguitano tutti gli amici di Giuliano (Orebasius, Sallustius, Pegasius, ecc.). Viene bruciato vivo il filosofo Simonides e decapitato il filosofo Maximus.

Anno 405 – Giovanni Crisostomo invia le sue orde di monaci vestiti di grigio e armati con mazze e bastoni di ferro a distruggere gli idoli di tutte le città della Palestina.

Anno 409 – Ancora una volta un decreto ordina che si castighi con la pena di morte chi pratica l'astrologia e ogni altro metodo divinatorio.

Anno 546 – Centinaia di pagani sono condannati a morte a Costantinopoli dall'inquisitore Ionnis Asiacus.

.....

(fonte: internet)

Daniela Tuscano

UN CRESCENDO DI CRITICHE, ANCHE NELLA CHIESA

CITTA' DEL VATICANO - Benedetto XVI denuncia «smarrimento e tempeste» all'interno della Chiesa, riafferma il primato del Papa (il cui ruolo «è stato ribadito dal Concilio») e invita i fedeli a pregare per lui. Un accorato richiamo all'ordine proprio nel giorno in cui, dopo il quotidiano britannico «Financial Times», anche il conservatore «Sunday Times» spara sul Palazzo Apostolico. Le scelte prese troppo «in solitudine» e lo stile «regale e distaccato» di un Pontefice quasi «invisibile» starebbero irritando anche chi dovrebbe essergli più vicino e in particolare alcuni cardinali. In prima pagina la corrispondenza dalla Città del Vaticano descrive una Curia allo sbando (sotto assedio per le critiche dagli episcopati francese, austriaco, tedesco, svedese, svizzero, inglese) e registra forti malumori tra i porporati, incluso il ministro dei Vescovi, Giovanni Battista Re, «costretto ad una decisione affrettata» sulla revoca della scomunica ai lefebvriani».

La routine giornaliera del Papa viene messa sotto accusa «per una serie di passi falsi che hanno provocato una rara manifestazione di dissenso da parte di cardinali esasperati». Insomma un'impetosa raffigurazione di «un Pontefice che sta guidando la Chiesa e i suoi 1,2 miliardi di fedeli come un monarca, separato dal mondo che sta fuori dalle finestre del suo palazzo, aiutato solo da consiglieri leali ma inetti». Perciò, «la gente si sente disorientata e la sensazione condivisa da tradizionalisti e riformisti è che al timone non ci sia nessuno». E mentre la Santa Sede apre

un'indagine sugli stili di vita delle 59 mila suore americane («quelle impegnate nell'apostolato, non le religiose di clausura») e una delegazione pontificia visiterà oltre 400 conventi, Benedetto XVI è tornato sull'attuale situazione ecclesiale.

Appena tre giorni fa il Papa si era lamentato delle «polemiche distruttive e l'arroganza intellettuale» che affliggono la Chiesa, e ieri, all'Angelus, ha riaffermato con forza il «primato di Pietro» invitando i fedeli a non cedere ai «turbamenti e alle tempeste», e a mantenersi «fedeli all'unità», «nell'amore reciproco». Da piazza San Pietro è partito un richiamo per l'intera Chiesa cattolica affinché «ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva». E vegliare perché ciò avvenga tocca al Papa. Un «alto compito» nel quale Joseph Ratzinger chiede di essere «accompagnato» dalle preghiere dei fedeli. Lo «schiaccio» del «Sunday Times» è l'ultimo di una lunga serie di attacchi. Il caso Williamson, il vescovo negazionista graziato dal Pontefice, ha scatenato una bufera internazionale, con le proteste del Gran rabbinato di Gerusalemme e del governo israeliano, la richiesta di chiarimenti (senza precedenti) del cancelliere tedesco Angela Merkel, l'appello al Pontefice di 50 membri cattolici del Congresso Usa, le critiche del presidente francese Sarkozy («E' inammissibile, increscioso e chocante che nel XXI secolo si possa negare la Shoah»). Fino alla nota della Segreteria di Stato che ha imposto a Williamson di ritrattare le sue dichiarazioni negazioniste sulla Shoah «per essere ammesso a funzioni episcopali nella Chiesa».

Due settimane fa anche il «Financial Times» ha preso di mira Benedetto XVI definendolo «un rottweiler di Dio maltrattato» e descrivendolo come «un Papa timido e isolato, sepolto dalle sue letture e scritture, vulnerabile alle manipolazioni». Un Papa che «potenzialmente può essere intormentito» e che «per sua stessa ammissione, non presta mai attenzione alle critiche». Intanto la sollevazione della Conferenza episcopale austriaca ha costretto il Vaticano a rimangiarsi la nomina a Linz dell'ultraconservatore Wagner, secondo cui i gay «vanno guariti», l'uragano Katrina è stato il «castigo di Dio per le cliniche abortiste di New Orleans» e i libri di Harry Potter sono «satanisti e occultisti». Un quadro allarmante dovuto alla «percezione generale» di questo pontificato più che alle singole decisioni di Benedetto XVI, secondo Francesco Margiotta Broglio, studioso di relazioni tra Stato e Chiesa. «L'odierno governo della Chiesa difetta nel far comprendere il proprio operato all'esterno dei sacri palazzi», osserva Margiotta Broglio. E per risalire a un pontificato così sotto scacco, occorre risalire «alle durissime campagne giornalistiche del '49 contro Pio XII per la scomunica dei comunisti, i comitati civici e le reazioni alle difficili scelte politiche del Papa durante la guerra fredda».

I mass media anglosassoni, aggiunge Margiotta Broglio, «sono tradizionalmente severi con il capo della Chiesa cattolica» e «neppure Paolo VI aveva doti comunicative». Karol Wojtyla, invece, «era un grande comunicatore e curargli l'ufficio stampa era un gioco da ragazzi» perché «anche quando diceva cose discutibili lo faceva sempre nel modo giusto e otteneva unanime consenso». Però «la preparazione e il livello di Ratzinger sono indiscutibili».

LETTERA APERTA AL PAPA

DI DOMINIQUE VENTURINI PRESIDENTE ASS. “PLEIN JOUR”

A Benedetto XVI nostro fratello in Cristo.

Anche se le nostre precedenti lettere sono rimaste senza risposta, abbiamo fiducia nella sua volontà di riforma, perché sappiamo che:” SE ABBIAMO LA FEDE POSSIAMO SOLLEVARE DELLE MONTAGNE DI PREGIUDIZI”.

In occasione del suo viaggio in Francia, ci permetta di comunicarle la nostra fraterna e sincera inquietudine di fronte ad una situazione mondiale che mette in causa la nostra Chiesa.

Se la JMJ (giornata mondiale gioventù) di Sydney ha potuto darne una immagine dinamica, ciò non può farne dimenticare le ombre. Certo, Lei ha avuto il coraggio di presentare delle scuse alle vittime dei preti pedofili ed è giustizia, ma urge anche porre fine alla politica di dissimulazione intorno a questi fatti da parte della gerarchia cattolica che dura da troppo tempo.

Già nel 1962 il documento “*Crimen sollicitationis*” prescriveva ai vescovi di tenere al segreto più assoluto tutti i casi di abusi sessuali commessi da ecclesiastici e le vittime erano costrette al silenzio

NASCONDERE LA VERITA' NON PUO' ESSERE COSTRUTTIVO

Lei può cambiare le cose

Purtroppo, oggi, è sotto gli occhi di tutti che le sevizie sessuali rivestono un carattere endemico. Il mondo intero è contaminato. Soltanto negli Stati Uniti, 4400 preti su 42.000, furono accusati.

Uno di questi ha potuto compiere impunemente per oltre 20 anni crimini di questo genere. Il segreto facilita la protezione dei colpevoli che vengono semplicemente spostati da un posto a un altro.

CHI FA SCHERMO ALLA GIUSTIZIA, SI RENDE COMPLICE DEL DELITTO

Lei può cambiare le cose

Quali possono essere le cause di tali deviazioni sessuali? La scienza può dare delle risposte.

Ma se si esamina ciò che la Chiesa impone ai futuri sacerdoti al momento dell'Ordinazione: la rinuncia alla loro sessualità con un celibato obbligatorio a vita, si può capire che la natura repressa possa produrre delle inevitabili deviazioni.

Inoltre tale disciplina isola questi preti, li protegge da tutti gli imprevisti e rischi che corre un uomo quando ha una professione e una famiglia. Ma soprattutto: come possono essere testimoni del Vangelo in mezzo agli uomini, senza aver sperimentato e condiviso la loro vita? Quale idea avranno della donna quando faranno un incontro amoroso? Il “candidato” al celibato perpetuo si troverà davanti ad un quesito insolubile: restare fedele al suo impegno o scegliere di seguire la sua compagna? Il

più delle volte sarà costretto ad una doppia vita con tutte le conseguenze dolorose per lui e per la donna che si trova coinvolta in questa situazione.

LA REGOLA DEL CELIBATO NON RISPETTA LA LIBERTA' DELL'UOMO

Lei può cambiare le cose

E chi si interessa alla sofferenza morale e materiale della donna? Costretta alla clandestinità deve rinunciare ad una vita normale. La maternità è vissuta come una colpa. Il prete, lui, continua ad avere uno statuto speciale, un lavoro che ha scelto e che ama; lei invece ha spesso dovuto rinunciare a tutto per lui.

DI FRONTE ALLA SOFFERENZA DI QUESTE DONNE

Lei può cambiare le cose

E quando il prete decide di sposarsi ed è costretto a rinunciare all'esercizio del suo ministero sacerdotale, quale trattamento gli riserva la Chiesa? Da un momento all'altro non ha più né stipendio, né alloggio, né lavoro e deve provvedere al suo sostentamento e a quello della sua compagna e a volte quello dei figli. Si trova escluso da ogni attività religiosa e la Comunità è privata di un elemento dinamico e generoso.

DI FRONTE A QUESTI PROBLEMI UMANI

Lei può cambiare le cose

Come può la Chiesa giustificare l'esclusione, quando Gesù accettava di mangiare alla tavola di persone che la gente giudicava "da non frequentare"?

IL POPOLO DI DIO SPERA IN UN RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

Lei può rispondere a questa attesa

- mettendosi in ascolto del mondo di oggi, delle nuove mentalità che sorgono e che non sopportano più le regole intransigenti del passato.
- ristabilendo il dialogo tra i laici e la gerarchia in un clima di reciprocità e mutua comprensione, riconoscendo che gli uomini e le donne sono responsabili e liberi di vivere secondo la loro coscienza, senza l'ingerenza di un potere religioso totalitario.
- riconoscendo che i cristiani, tutti insieme, laici e clero, sono animati da uno stesso Spirito e possono essere testimoni con la loro vita, della luce del Vangelo in mezzo al mondo.

Rispettosamente

settembre 2008

Dominique Venturini

ORRORE DI PEDOFILIA DI PRETI A VERONA

Ultimo scandalo di pedofilia nel clero venuto alla luce nel nostro Paese: 25 i religiosi accusati, circa 100 le vittime. Questa volta protagonista è l'Istituto Antonio Provolo di Verona, centro gestito dai religiosi della Congregazione della Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti (dipendente direttamente dalla Santa (?) Sede).

A denunciare lo scandalo è stato il settimanale *L'Espresso* (29/01) che ha ricevuto le testimonianze scritte e filmate (disponibili sul sito <http://espresso.repubblica.it/>) di 15 ex-allievi del Provolo, decisi a rompere un silenzio protrattosi per decenni: "Sono pronti a indicare una lunga lista di vittime e testimoni – ha scritto l'autore dell'inchiesta **Paolo Tessadri** – ma non possono più rivolgersi alla magistratura: tutti i reati sono ormai prescritti, cancellati dal tempo. I sordomuti, che dichiarano di portarsi dentro questo dramma, sostengono di non essere interessati né alla condanne penali né ai risarcimenti economici. Loro, scrivono, vogliono evitare che altri corrano il rischio di subire le stesse violenze: una decina dei religiosi che vengono accusati sono anziani, ma restano ancora in servizio nell'Istituto, nelle sedi di Verona e Chievo.

Mette i brividi leggere la lettera inviata lo scorso 20 novembre da 67 ex-allievi del Provolo a **mons. Giampietro Mazzoni**, il vicario giudiziale della diocesi di Verona: "I sordi hanno deciso di far presente a Sua Eminenza il Vescovo quanto era loro accaduto: nella stanza adibita a confessionale della chiesa di Santa Maria del Pianto, alcuni preti approfittavano per farsi masturbare e palpare a loro volta da bambine e ragazze sorde (la porta in quei momenti era chiusa a chiave). I rapporti sodomitici avvenivano nel dormitorio, nelle camere dei preti e nei bagni sia dell'Istituto Provolo di Verona che al Chiedo e, durante il periodo delle colonie, a Villa Cervi di San Zeno di Montagna".

.....

(fonte. Adista n.13 del 07.02.09)

DALLA LETTERA DI PAPA RATZINGER AI VESCOVI DI TUTTO IL MONDO DEL 12 MARZO 2009

"...Oggi nella Chiesa c'è il mordersi e il divorarsi a vicenda, espressione di una libertà male intesa..."

E' il grido di dolore più netto e commosso mai udito nelle mura Vaticane dai tempi di Paolo VI. Ratzinger scrive "mordersi,divorarsi"
E' un lavoro da lupi.

Il direttore della sala stampa del Vaticano p.Lombardi è sicuro che la lettera è stata scritta dal papa, dalla prima parola all'ultima.
A chi rivolge quelle parole così forti papa Ratzinger? Forse ha in mente il teologo e vecchio collega Hans Kung. Ma a lui si sono associati i vescovi del nord-Europa, specie i tedeschi, come il loro capo in Curia, il cardinal Walter Kasher. Incredibile per Ratzinger: anche il cardinale di Praga, Miloslav Vlk e parecchi vescovi francesi, austriaci, svizzeri,ecc.

L'ETICA DI FRONTE ALLA VITA VEGETALE

Don Vito Mancuso

SE le circostanze non fossero tragiche, si potrebbe dire alla Chiesa gerarchica dei nostri giorni, con una leggera ironia e una pacca sulla spalla: **"Dio esiste ma non sei tu, rilassati"**. Il problema infatti è anzitutto nervoso. Riguarda il controllo dei sentimenti e delle passioni. Un controllo che la direzione spirituale sapeva insegnare agli uomini di Chiesa di un tempo, e che invece oggi sembra smarrito.

Assistiamo allo spettacolo di una **Chiesa isterica: che non è amareggiata ma arrabbiata, che non parla ma grida, anzi talora insulta, che non suggerisce ma ordina, che non critica ma impone alzando la voce, o facendo pressioni su chi tiene il bastone del comando**. Non discuto la buona intenzione di combattere per la giusta causa, mi permetto però di dubitare sullo stile e più ancora sull'efficacia evangelizzatrice di tale battaglia. L'unico "cardinale" che ha pronunciato parole sagge e coraggiose è stato Giulio Andreotti, quando ha giudicato il decreto governativo un' indebita invasione nella sfera privata delle persone. Andreotti è uno dei rari cattolici che ancora ricorda e pratica **la capitale distinzione tra etica e diritto**, che è, a mio avviso, il punto decisivo di tutta la questione.

Personalmente ero contrario all' interruzione dell' idratazione di Eluana. Se mi trovassi io a vivere una condizione del genere (o peggio ancora uno dei miei figli) vorrei che mi si lasciasse al mio posto di combattimento nel grande ventre della vita anche con la sola vita vegetale: nessun accanimento terapeutico, ma vivere fino in fondo la vita lasciandomi portare dall' immenso respiro dell' essere, secondo la tradizionale visione della morale della vita fisica non solo del cattolicesimo ma anche delle altre grandi tradizioni spirituali. Chissà poi che cosa significa **"vita vegetale": da precisi esperimenti è risaputo che anche le piante provano emozioni**, e reagiscono con fastidio a un certo tipo di musica e con favore a un altro (dicono che la preferita sia la musica sacra indù della tradizione vedica). La vita vegetale è una cosa seria, ognuno di noi la sta vivendo in questo momento, basta considerare la circolazione del sangue, il metabolismo, il sistema linfatico.

Il fatto, però, è che non si trattava di me, ma di Eluana, e che ciò che è un valore per me, non lo era per lei. **Una diversa concezione della vita produce una diversa etica, e da una diversa etica discende una diversa modalità di percepire e di vivere le situazioni concrete, così che ciò che per uno può essere edificazione, per un altro si può trasformare in tortura**. Si pensi alla castità, alla clausura, al martirio e ad altri valori religiosi, che per alcuni non sono per nulla valori ma un incubo spaventoso solo a pensarli. Il padre di Eluana ha lottato per liberarla da ciò che per lei era una tortura, ed è probabile che la conoscesse un po' meglio del ministro Sacconi e del cardinal Barragan. Grazie allo stato di diritto, alla fine l' ha

liberata. Io non sono d' accordo? È un problema mio, non si trattava di me, ma di lei. Tutto molto semplice, come sempre è semplice la verità.

Ora aspettiamo una legge sul testamento biologico, e io penso che il compito dello Stato sia precisamente quello di produrre, a partire dalle diverse etiche dei cittadini, **una legge ove tutti vedano riconosciuta la possibilità di vivere e di morire secondo la propria concezione del mondo. Se lo Stato fa questo, realizza la giustizia**, che, com' è noto, consiste nel dare a ciascuno il suo. La distinzione tra etica e diritto è decisiva.

A questo punto però sento la voce di Benedetto XVI che rimprovera questa mia prospettiva di "relativismo" in quanto **privilegia la libertà del singolo a scapito della verità oggettiva**. È mio dovere cercare di rispondere e lo faccio ponendo una domanda: **Dio ha voluto oppure no l' incidente stradale del 18 gennaio 1992 che ha coinvolto Eluana?** A seconda della risposta discende una particolare teologia e una particolare etica. Io rispondo che Dio non ha voluto l' incidente. L' incidente, però, è avvenuto. In che modo allora il mio negare che Dio abbia voluto l' incidente non contraddice il principio dell' onnipotenza divina? Solo pensando che **Dio voglia sopra ogni cosa la libertà del mondo, e precisamente questa è la mia profonda convinzione. Il fine della creazione è la libertà**, perché solo dalla libertà può nascere il frutto più alto dell' essere che è l' amore. **Ne viene che la libertà è la logica della creazione e che la più alta dignità dell' uomo è l' esercizio della libertà consapevole** deliberando anche su di sé e sul proprio corpo.

È verissimo che la vita è un dono di Dio, ma è un dono totale, non un dono a metà, e Dio non è come quelli che ti regalano una cosa o ti fanno un favore per poi rinfacciartelo in ogni momento a mo' di sottile ricatto. **Vi sono uomini di Chiesa che negano al singolo il potere di autodeterminazione**. Perché lo fanno? **Perché ospitano nella mente una visione del mondo all' insegna non della libertà ma dell' obbedienza a Dio**, e quindi sono necessariamente costretti se vogliono ragionare (cosa che non sempre avviene, però) a ricondurre alla volontà di Dio anche l' incidente stradale di Eluana.

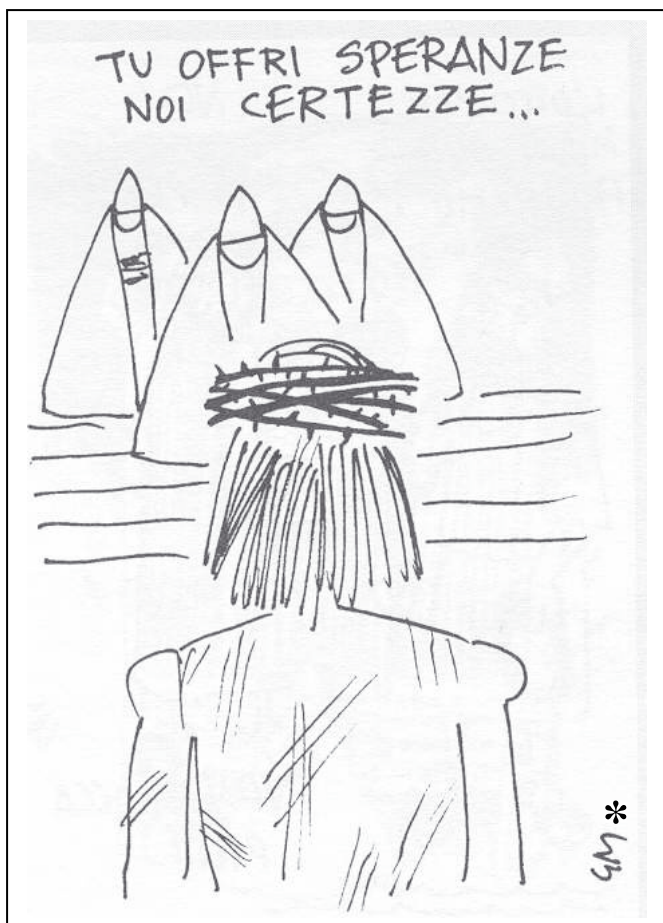
Delle due infatti l' una: o il principio di autodeterminazione è legittimo perché conforme alla logica del mondo che è la libertà (e quindi l' incidente di Eluana non è stato voluto da Dio); oppure il principio di autodeterminazione non è legittimo perché la logica del mondo è l' obbedienza a Dio (e quindi l' incidente è stato voluto da Dio). Tertium non datur. Per questo io ritengo che la deliberazione della libertà sulla propria vita non solo non sia relativismo, ma sia la condizione per essere conformi al volere di Dio.

Il senso dell' esistenza umana è una **continua ripetizione dell' esercizio della libertà, a partire da quando abbiamo mosso i primi passi**, con nostra madre dietro, incerta se sorreggerci o lasciarci, e nostro padre davanti, pronto a prenderci tra le sue braccia. In questa prospettiva ricordo alcune parole del cardinal Martini: «È importante riconoscere che **la prosecuzione della vita umana fisica non è di per sé il principio primo e assoluto. Sopra di esso sta quello della dignità**

umana, dignità che nella visione cristiana e di molte religioni comporta una apertura alla vita eterna che Dio promette all' uomo.

Possiamo dire che sta qui la definitiva dignità della persona... **La vita fisica va dunque rispettata e difesa, ma non è il valore supremo e assoluto». Il valore assoluto è la dignità della vita umana che si compie come libertà.** Sarebbe un immenso regalo a questa nazione lacerata se qualche esponente della gerarchia ecclesiastica seguisse l' esempio della saggia scuola democristiana di un tempo esortando gli smemorati politici cattolici dei nostri giorni al senso della laicità dello stato. Li aiuterebbe tra l' altro a essere davvero quanto dicono di essere, il partito "della libertà". Che lo siano davvero e la garantiscano a tutti, così che ognuno possa vivere la sua morte nel modo più conforme all' intera sua vita.

(Fonte: La Repubblica del 13-02-09)



* Gianfranco Monaca (da Tempi di Fraternità)

L'INCREDIBILE DIARIO D' UN EMBRIONE CHE NON VOLLE DIVENTARE UOMO

Il mio nome è Giro. Stamattina ho sentito un gran trambusto nella stanza dove ormai vivo da una decina di giorni. Scossoni violenti mi facevano ballonzolare nel liquido denso che era diventato il mio alloggio e intuii – anche i girini posseggono dei presentimenti – che qualcosa di grave stava per accadere. Poco dopo, infatti, provai un gran freddo e capii di essere stato messo nella stanza del gelo. Mi sentii mancare le forze e persi i sensi. Quando mi risvegliai vidi attorno a me tanti piccoli cilindri trasparenti ognuno dei quali ospitava una gocciolina gelatinosa, che riconobbi come miei simili, tanti girini come quelli che i bambini raccolgono negli stagni al mese di maggio. Chissà perché gli animali a due zampe mi chiamavano embrione.

Provai un grande conforto perché ormai non ero più solo e ricordavo con nostalgia il tempo in cui tutti i girini erano saldati da una gran massa gelatinosa nella palude vicina alle vecchia quercia. Ma, subito la mia gioia si mutò in disperazione perché mi resi conto che là nello stagno vi era un contatto fisico attraverso la gelatina mentre ora mi separavano dai miei simili tanto vetrini bianchi. Ma non disperai di perfezionare il mio linguaggio, grazie a piccoli segnali luminosi che emanano dal mio nucleo.

Per intanto, ero felice perché il gran freddo era cessato e fui ancora più contento quando vidi entrare nella stanza un grande animale che si reggeva su due zampe e che con le altre due metteva nei vetrini una polverina gialla che gustai con piacere. Vidi poi che anche gli altri girini si gettavano con eccitazione sulla polverina gialla. Davvero quella era la mattina delle sorprese, perché poco dopo entrò un altro animale a due zampe che indossava un vestito bianco e salutò l'uomo (ormai possiamo chiamarlo così) della polverina gialla. Poi, entrambi incominciarono a prendere i vetrini e a versare il liquido in altri recipienti. Il mio cuore prese a battere forte forte e pensai che qualcosa di importante stava per capitare.

- Tutto pronto, Andrew ? disse il primo uomo.

- D'accordo Mario, è venuto il momento della fase uno. Fu la risposta.

- Portare l'embrione a temperatura meno dieci e poi estrarre la sequenza del DNA concluse Mario.

Vidi la grande massa bianca di Andrew avvicinarsi e mi sentii sollevare in alto con il cilindretto nel quale mi trovavo. Già pensavo alla mia prossima fine, quando la porta della stanzetta si aprì e comparve un uomo tutto vestito di verde, il viso cadaverico. Andrew non era preparato a quella visita e ne fu contrariato. Lo capii dal movimento furtivo con il quale Andrew fermò la mano. Ma, al nuovo arrivato non sfuggì la mossa maldestra di lui e il segno di sorpresa del collega:

-Vi avevo avvertiti di aspettare il mio arrivo prima di iniziare l'esperimento. Che, comunque, sarà rinviato. Vidi una smorfia disegnarsi sul volto di Andrew. Mentre Mario disse senza mezzi termini:

-Caro Fox, non dirmi che c'è di nuovo di mezzo il Grande Inquisitore.

Questa volta fu Fox ad essere sorpreso dell'audacia del collaboratore e con pazienza, spiegò: -

Dobbiamo ritardare l'esperimento. Proprio ieri sera è arrivata una dichiarazione del cappellano generale. Vi si afferma che l'embrione è un essere umano fin dal concepimento. Mario si sentì come un cacciatore a cui viene deviato il fucile quando ormai ha già mirato alla preda:

- Ma questa è un'assurdità. Mai e poi mai era stata affermata una bestialità del genere ,-esplose.

Andrew che alimentava macchinalmente gli altri embrioni con la brodaglia gialla entrò nel discorso con tutto il peso della sua conoscenza teologica:

-La teoria dell'embrione come persona umana è assai recente nella storia della teologia. Pensa che il Dottore della Chiesa Tomaso d'Aquino,nel duecento, nega che esista un'anima nel momento del concepimento. Lo si legge a chiare lettere nella Somma Teologica. E, per dimostrare con pignoleria il suo sapere, aggiunse: Parte prima, quaestio 29,articolo 3.

Il discorso era così coinvolgente che il mio centro cominciò a pulsare vertiginosamente. Dunque io – secondo il Grande Inquisitore - ero un essere umano ? Una di quelle creature sgraziate, di quegli animali che, invece di camminare su quattro zampe o di volare nel cielo si tenevano in malfermo equilibrio su due gambe ?

Vidi attraverso i vetrini i miei simili colorarsi di blu e tingere dello stesso colore il liquido nel quale nuotavano (è il modo per noi girini di esprimere le emozioni) e mi resi conto che tutti avevano provato una forte sensazione di ribrezzo.

Ora la discussione era più pacata e anche Mario convenne che era assurdo attribuire un'anima a degli esseri, vitali sì, ma che delle caratteristiche umane, all'infuori della vita, non avevano proprio nulla:

-E' chiaro che la dottrina dell'embrione è un'invenzione recente della chiesa. Paragonare la loro soppressione a un omicidio è una turlupinatura bella e buona. Ma, non dimentichiamo che il nostro Istituto fa parte dell'Università Cattolica; non possiamo opporci alle decisioni superiori.

D'accordo – rispose Andrew – ma, forse, c'è una scappatoia. Anche voi converrete – disse rivolgendosi a Fox e a Mario - non esiste soltanto il bianco e il nero, e poi il nostro detto preferito è 'evitare la tristezza lugubre degli angoli retti'. Del resto- continuò l'esperto teologo – se il dottor Angelico (così era chiamato San Tomaso) afferma con tutta la sua autorità che gli embrioni non hanno un'anima umana, nessuno, neppure il papa, può sostenere il contrario, a meno di ammettere che anche la morale cattolica cambia a seconda dei tempi.

Mario, trovò l'osservazione magnifica e aggiunse: *-Se la chiesa predica che non bisogna giudicare i fatti di oggi con l'etica permissiva di oggi ma con i criteri della morale eterna, perché di fatto annulla la stessa morale sempre osservata in fatto di embrioni ? Non è questo il più sfacciato relativismo ?*

La considerazione fece colpo su Fox che avanzò una proposta: *Nessuno stamattina deve rendere conto di quello che accade nel laboratorio tranne noi tre. Procediamo nell'esperimento.* Andrew, che non aveva ancora tolto la mano dalla piccola fiala di vetro nella quale mi trovavo, la sollevò con un movimento così brusco che tutto il mio sangue fece una giravolta e nuovamente ebbi l'impressione di avere le ore contate. Già mi aspettavo il peggio quando dal retro dell'archivio comparve una massiccia figura, anch'essa facente parte degli animali a due zampe indubbiamente, ma non ancora ben identificata, perché si vedeva soltanto l'enorme massa nera della sua pelle, sulla quale emergeva la testa rossa come la brace: *-- Allora avevo ben ragione di sospettare di voi ! -* la sua faccia già rossa divenne scarlatta – *La vostra tracotanza non ha limiti, state per compiere omicidio plurimo. Ce n'è quanto basta per mandarvi all'ergastolo.*

Dopo un istante di costernazione, il dottor Fox, responsabile dell'esperimento, riprese tutto il suo sangue freddo: *- Signor Cappellano, -* disse con tranquillità – *Come lei ha potuto osservare in precedenza, nel nostro laboratorio esistono migliaia di gameti maschili che vengono inoculati negli ovuli femminili soltanto quando è necessario procedere alla nostra sperimentazione. Finora abbiamo sempre rispettato i dettami del codice etico.*

-Un bel coraggio parlare di etica, voi, che da tempo l'avete messa sotto i piedi! Se il cappellano avesse avuto solo una leggera predisposizione all'infarto, non avrebbe superato quella crisi, tanto la sua faccia era congestionata. *Ora è mio dovere denunciarvi all'autorità giudiziaria. Non soltanto siete responsabili di tentato omicidio plurimo ma anche di cattiva gestione dei gameti. Gli spermatozoi, come sostenuto da alcuni moralisti del secolo scorso, sono esseri umani in potenza. Ricordate la Bibbia e la storia di Onan, annientato da Dio perché aveva versato per terra il suo sperma...*

Mentre l'uomo nero vomitava i suoi impropri, il dr. Fox cercava di riprendere il suo sangue freddo:- *Monsignore –* disse con calma – *Assassini!! –* fu la risposta furente. *Monsignore –* la voce di Fox era dolce come il belato di un agnello – *la società Angelfarm sosterrà il nostro esperimento con duecento cinquantamila dollari ... - Corruttori!* – Questa volta la voce di 'pelle nera' fece tremare i vetri del laboratorio e anche le fiale oscillarono toccandosi le une con le altre e producendo un piacevole suono di campane. *- Monsignore –* riprese Fox – *L'intera somma, per volere di Angelfarm, sarà devoluta alla costruzione della nuova cappella della vostra università ...* La proposta fece un effetto prodigioso sul monsignore dalla cui bocca uscì appena una debole domanda: *- Gli embrioni potranno essere battezzati prima di venire distrutti ? –* Certamente – rispose

Fox rassicurante – *ognuno di loro riceverà l'acqua salutare e il suo nome individuale* . Il dottore aveva dovuto farsi forza per non controbattere che, secondo Tomaso d'Aquino, non vi era alcun obbligo di battezzare gli embrioni, in quanto dotati della sola anima vegetativa.

Durante la vivace discussione, tutti noi embrioni presenti nelle nostre fiale (circa due dozzine) non eravamo rimasti indifferenti. Un osservatore non coinvolto nel dibattito avrebbe visto tutti quegli esserini cambiare colore ad ogni intervento che li riguardava. Questo, l'ho già detto,, è il nostro modo di esprimere le emozioni; di conseguenza, a quel punto del vivace colloquio, avevamo superato di molto tutte le tonalità dell'arcobaleno e le gradazioni scure – che esprimevano contrarietà - erano quelle prevalenti. Qualcuno potrebbe pensare che avremmo dovuto essere riconoscenti al monsignore che ci aveva salvati da morte sicura per mano degli energumenti in camice bianco, ma si sbaglierebbe. Non meno angosciante era la prospettiva, se fossimo sopravvissuti, di diventare quegli esseri mostruosi che ci stavano manipolando. Uomini, proprio no ! Il nostro rifiuto era viscerale. Piuttosto morti ! Questo giurammo noi embrioni, non appena i quattro individui furono usciti dal laboratorio. E lo dimostrammo colorandoci di un bel rosso vivo, la tinta del sangue. Già avevamo adocchiato una fiala di veleno poco distante ...

Al mattino seguente un bel sole illuminava il gabinetto medico, quando vi entrò l'équipe al completo al seguito del monsignore. Subito la loro attenzione fu attratta dalla vaschetta e dalle fiale tutte rovesciate. *-Per tutti i diavoli dell'inferno!* Era la voce di monsignore ancora roca per le urla del giorno precedente, ma anche perché turbata dalla prospettiva di perdere la cospicua somma promessa. Quando furono sul luogo del sinistro, la voce imperturbabile del dr. Fox pronunciò la sentenza: *-Tutti gli embrioni stanno nuotando in una fluida gelatina. Sono ormai inservibili per il nostro esperimento.* Le urla del monsignore questa volta erano miste a qualche bestemmia, come durante un temporale alla pioggia scrosciante si accompagna qualche grosso chicco di grandine: *- Pirati, corsari, ladri ..* mentre il cappellano, esausto per l'emozione, sciordinava la sua litania sempre più debolmente, il dr. Andrew con una lente cercava sul pavimento le impronte dell'intruso che aveva perpetrato il misfatto. Già credeva di aver scoperto il colpevole, quando fu lui stesso ad annunciarsi con un bel *miao !* Era il gatto dell'Istituto che, volontariamente lasciato libero di scorrazzare nei laboratori a caccia di topi, vi era poi stato dimenticato il giorno precedente a seguito della burrascosa riunione di cui ho raccontato.

Muti come pietre, i tre ricercatori meditavano sull'accaduto, mentre il monsignore, vistosi sfuggire l'affare d'oro, stavolta pallido come un morto, era uscito dal gabinetto di ricerca, almanaccando sul modo di punire i colpevoli. Muovendosi come un automa, Andrew aveva sollevato la vaschetta con noi embrioni e si stava avviando verso la porta del bagno, per versare il contenuto nel bidé, quando sentii la voce sicura di Fox: *- Fermati! Possibile che la resa sia l'unica alternativa praticabile? Dopotutto, gli embrioni sono vivi, anche se non più utilizzabili nel vecchio protocollo, e la*

sperimentazione può continuare con altre finalità. Andrew, che non ci aveva perso di vista, osservò che tutti gli embrioni avevano preso un bel colore caldo arancione e che, forse, un canale di comunicazione si era stabilito fra noi e gli umani. – Naturalmente, i test dovranno svolgersi al di fuori di queste mura. A pronunciarsi era stato Mario, fino a quel momento rimasto in silenzio. – Posseggo una casa in campagna con annesso un placido stagno e mio figlio Marco è appassionato di raganelle ...

Da noi embrioni l'arrivo allo stagno fu salutato come un rientrare a casa dopo un estenuante viaggio e ritrovare vecchi amici. Quasi ogni giorno i dottori del laboratorio frequentavano quelle placide acque, portandoci qualche golosità. E noi li ricambiavamo prestandoci ai loro innocui esperimenti. Anche Marco giocava spesso con noi, divertendosi ai nostri tuffi. Spesso si faceva ripetere dal padre la nostra storia, interrompendola con infiniti 'perché'. Un giorno lo sentii chiedere: - Perché le fialette erano tutte rovesciate nella vaschetta ? – E' stato il gatto a farle cadere. – Perché certe volte li chiami girini e altre embrioni ? – Perché gli embrioni umani, quando sono molto piccoli, sono come le larve della rana. Quando gli uomini ancora non erano comparsi sulla terra, molti milioni di anni fa, gli anfibi avevano le stesse caratteristiche degli uomini nei primi giorni di vita quando ancora sono nella pancia della mamma.- Ma, perché il liquido in cui nuotavano i girini si è trasformato in gelatina ? – Perché il gatto ci ha fatto la pipì, figlio mio.

Carlo Vaj

17 marzo 2009, primo giorno della prima visita apostolica di papa Ratzinger in Africa. Il suo primo annuncio della Buona Novella è questo: **NON USATE IL PRESERVATIVO NEI RAPPORTI SESSUALI !**
Ma questo e' un punto fondamendale della fede cristiana?
E' questa la teologia del grande papa teologo?

(da un articolo di Josè Comblin - Adista n.2/06)

.....
"Gesù venne a distruggere la struttura di potere che c'era nel suo popolo e a costruire una nuova struttura di relazioni all'interno di questo popolo.

Per secoli si sono interpretate le parole di Cristo nel senso che il discepolo di Gesù doveva esercitare le stesse strutture di potere di sempre con uno spirito nuovo, in maniera diversa. Il risultato è stato quello di esercitare l'autorità come sempre, ma con buoni sentimenti.....

Gesù non viene solo a cambiare la soggettività, bensì la stessa struttura delle relazioni sociali. Il suo esempio mostra la struttura di autorità che deve prevalere. Gesù non usa alcuna forma di coercizione per imporre la sua volontà. Non ha armi, non minaccia, non vuole castigare (Lc.9,51-56). Non ha mezzi di difesa contro i suoi avversari neppure al momento dell'arresto, della condanna o dell'esecuzione.....

L'autorità di Gesù è basata sull'amore che suscita. Non ha bisogno di definire leggi perché le persone lo seguono volontariamente e con convinzione(...) L'autorità di Gesù si manifesta nella ricerca della pecorella smarrita, nel condono dei debiti. Invece di imporre il castigo, propone il perdono. Questo nella società sarebbe considerato anarchia, disordine e disintegrazione sociale. Tuttavia non risulta che sia così. Tutti sanno che i piccoli pagano i propri debiti. Solo le grandi imprese non pagano.

Gesù vuole che tra i discepoli le relazioni di potere siano diverse (Mat.20,24ss.):*"I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo..."*. La differenza non è solo nella soggettività, ma nelle stesse strutture di potere. In caso contrario non cambierebbe nulla. Poiché in tutte le società vi sono principi buoni che rendono più tollerabili le relazioni di potere senza cambiare le strutture, lasciando così la porta aperta ad un successore che esercita il potere in modo diverso.

Quando Gesù dice:*"Non vi fate chiamare Rabbi, perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno Padre, perché uno solo è il vostro Padre che è nei cieli..."*(Mt.23,8ss.) le autorità della Chiesa, che desiderano questi titoli, dicono che è una questione senza importanza, o che Gesù parla così per dare un esempio di umiltà, ma che non vuole definire un modo di essere. Sopprimono semplicemente gli insegnamenti di Gesù.....

Il problema delle strutture è chiaro nella Chiesa di oggi. Vi sono vescovi più umani, parroci più umani che non puntano sul potere, che consultano o prendono in considerazione le opinioni degli altri, che governano con pazienza e tolleranza, che aprono uno spazio per la libertà e la responsabilità dei laici.

Ma, in ogni momento, può venire un altro che vuole la rigorosa applicazione della legge canonica che gli attribuisce poteri esclusivi. Le strutture dell'attuale codice attribuiscono all'autorità un potere assoluto, senza diritto di difesa, un potere esclusivo senza partecipazione.

Qualunque vescovo o parroco può distruggere tutta la libertà creata dal predecessore.

I casi non sono pochi in America Latina.....

.....
e non solo.....

(a cura di I.maestri)

CAMBIARE IL IX COMANDAMENTO

Al Romano Pontefice Benedetto XVI

al Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone

al Reggente la Penitenzieria Apostolica Mons. Gianfranco Girotti

al Presidente della CEI Card. Angelo Bagnasco

ai Cardinali Severino Poletto, Angelo Scola, Dionigi Tettamanzi

all'Episcopato e alla Chiesa italiana

Un precetto del Decalogo concernente la donna

L'intervento del vescovo Girotti a proposito dei nuovi precetti che devono impegnare la coscienza cristiana ed umana ha portato la stampa a confrontare questi precetti col testo del Decalogo;

nel quale prendeva risalto **la tradizionale formula del nono comandamento "Non desiderare la donna d'altri"**.

Si tratta di una formula **di matrice patriarcale e maschilista**, com'era la società in cui è nata, e com'è stata la società cristiana e occidentale fino a tempi recenti; e in parte com'è ancora, nel costume, spesso anche nella legge. Poiché è certo che **il precetto ha un senso che prescinde dal genere e sesso**, e vale per l'uomo, il maschio, come per la donna: "Uomo, non desiderare la donna d'altri! Donna, non desiderare l'uomo d'altri!"

La formula è **rimasta intatta nei due nuovi Catechismi**, quello del '92, come il Compendio a domanda e risposta del 2005; né alcuna spiegazione o correzione è presente nei commenti, che sviluppano soltanto il tema della purezza di pensiero e di cuore. E il fatto non è trascurabile perché in questa formula la donna continua a comparire **come l'oggetto del desiderio e quindi del possesso del maschio, come orientata al maschio**. Continua a comparirvi in quella subordinazione che **contrasta con la sua dignità e il suo diritto di persona**, la sua autonomia, la sua parità. Quella subordinazione che l'ha calpestata e umiliata per millenni.

La formula **dev'essere corretta**; come altre formule sono state corrette. Si tratta di un **testo troppo importante**, che viene **appreso già nell'infanzia** e già vi colloca quell'impostazione, anche se inconsapevole; ma che nell'inconsapevolezza tanto più opera a creare fondamentali strutture psichiche e mentali. Si tratta di un testo **presente nell'intera formazione e prassi della chiesa** e della società cristiana e occidentale.

Un **residuo di maschilismo**, forse piccolo rispetto ad altri, ma significativo; da cui occorre purificarsi.

Lecce, marzo 2008

Movimento per la Società di Giustizia e per la Speranza

Prof. Arrigo Colombo

POESIA DI DAVID MARIA TUROLDO

**Dedicata a tutti quelli che muoiono per mancanza di medicine elementari,
per fame e sete, per miseria e guerre in ogni parte del mondo senza che alcuno
se ne accorga**

Papa, amore ci ridoni al silenzio

Papa, amore ci ridoni al silenzio.

Dio è silenzio: muriamo

di pietra le porte del tempio

della cella, del cuore. Diremo poi

la sola parola

capace di spegnere l'incendio: dopo,

dopo i lunghi anni di silenzio

di amato, divino, salvatore silenzio.

Papa, non sappiamo nulla

e ne sapremo ogni giorno di meno.

Nulla della vita, della morte del tempo;

nulla

della fine e del principio.

Forse gli uomini apprenderanno

ancor più dal silenzio,

da una vita murata in silenzio, offerta, consunta

dal fuoco nel deserto

dell'abbandono e della "Non-curanza",

il fiore del deserto tra le aride pietre.

Papa, non dire di quanto un uomo è responsabile
e poi lo espropri della sua coscienza. Non dire
di come Dio è coinvolto:
di fronte a un bimbo deforme,
irrimediabilmente deforme,
legittima è la bestemmia.
Papa, non dire di queste cose troppo alte,
di cosa è il tempo e la storia,
e ogni apocalisse e la profezia.
Soli o insieme lo Spirito ci guidi
a ritrovare il metro delle cose.
Ritorni il contemplativo,
uomo della misura: lui solo!
E dopo anni di benedetto silenzio
ritorni a dirci, lui solo
cosa veramente importa. – Ma dopo!

(O sensi miei – Poesie 1948, BUR Milano 2002)

DOMENICA DI PASQUA 12 APRILE 2009

CARO PAPA RATZINGER

Oggi ho voluto ascoltarti alla televisione e a fatica ho resistito fino alla fine. Ho provato tanta pena e molta tenerezza per te. Con il tuo consueto tono funereo e il tuo abituale volto segnato dall'angoscia hai tentato di annunciare la gioia della risurrezione. Eri parte di uno spettacolo più triste di te, inserito in uno scenario freddo ed artificiale. Sei stato, a mio avviso, un generoso e stanco promulgatore di pensieri astratti, mille miglia lontani dalla concretezza con cui i profeti e Gesù si rivolgevano alla gente. Quanta fatica ho intravisto in te, quanta sofferenza nei tuoi occhi di ghiaccio, quanto sforzo in quei movimenti comandati ad un corpo rigido, ingabbiato in quei paramenti faraonici.....Anche per questo ti scrivo con affetto: ritorna a Tubinga. Abbiamo bisogno di "pastori" che siano testimoni di fiducia in Dio e di amore per questo nostro tempo. Tu hai diritto ad una vita più adatta alle tue risorse e al tuo temperamento.

Il giorno più evangelico del tuo pontificato sarebbe quello in cui tu decidessi di firmare le tue dimissioni. E poi, prima che arrivi quel benedetto giorno, smettila con queste tue benedizioni pontificali e soprattutto imperiali. Ci basta la benedizione di Dio. Per questo la tua è del tutto superflua.

Con grande affetto e con l'augurio di una serena Pasqua.

don Franco Barbero

QUALE RISPOSTA DARE AI TANTI “PERCHE’” CHE LA VITA CI PONE?

di p. Nadir Giuseppe Perin (prete sposato)

Uno di questi “perchè” riguarda proprio i preti che hanno lasciato l’istituzione ecclesiastica per accedere a scelte diverse. Perchè molti sono interessati alla lettura dei loro racconti di vita ? Per soddisfare la curiosità ? Per appagare il piacere morboso di spiare i fatti altrui dal “buco della serratura”? Per la voglia di “tendere la mano”?

Molte volte mi sono chiesto quale rilevanza potesse avere “*il leggere i NOSTRI racconti di vita*”, essendo anch’io uno dei tanti “desaparecidos” dell’istituzione ecclesiastica. Penso nessuna, se colui che legge non riesce a vedere nella “**narrazione**” che ha sottomano, un utile e prezioso strumento di espressione e di interpretazione della esistenza e del sé, sia altrui che propria.

Infatti, il narrare - secondo Jerome Bruner - si può considerare il cuore del pensiero umano perché attraverso la narrazione le persone fanno la sintesi delle esperienze che segnano la loro vita e decidono come selezionarle, interpretarle e modificarle con l’obiettivo di raggiungere la percezione che anche la loro vita ha un significato. Il significato sorge dalla elaborazione che il soggetto fa quando cerca di legare, in modo coerente, nella sua interazione con il mondo, gli affetti, le percezioni, le relazioni e tutto quello che concerne il suo mondo psichico. Dal momento che le azioni non sono mai dei semplici dati di fatto, ma una sorta di materiale grezzo che le persone utilizzano per rappresentare la propria storia, possiamo affermare che non esiste un’esperienza che non sia stata trasformata dal pensiero ed inserita in un sistema di significato.

Infatti, la narrazione diventa importante perché la rappresentazione della esperienza che viene fatta per mezzo di essa, fornisce uno schema che rende gli uomini capaci di interpretare la loro vita. Nell’autobiografia, l’individuo espone una visione del proprio Sé, in relazione alle sue attività, riflessioni, pensieri e ruoli assunti nel mondo.

Il raccontarsi diventa, così, uno strumento auto conoscitivo e trasformativo utile alle persone per acquisire la capacità di costruire il proprio sé, pur non trattandosi di una cronaca fedele di fatti oggettivi. In questo modo, l’autobiografia diventa un evento formativo. Il suo obiettivo è quello di dare forma all’identità individuale e di chiarire la dimensione progettuale della vita. L’identità di una persona, infatti, corrisponde alla sua storia che in quel momento sta narrando davanti a se stesso, ad altri presenti o anche fisicamente assenti, ma ugualmente appartenenti al proprio mondo interno. Questa storia permette – secondo il pensiero di Dan McAdams - di conoscersi e di farsi conoscere, facendo emergere i significati della propria esistenza, non solo nel qui ed ora, ma anche rispetto al passato e al futuro.

Infatti, è raccontandosi che si può dispiegare e comprendere: come si è diventati quello che si è... in che direzione si desidera andare... che volto di sé si vuole vedere plasmato nel futuro... da dove si proviene...in che modo si è giunti fino ad oggi.

Ma, la narrazione della propria storia diventa ancora più interessante se si considera che, nel fare questo, non si racconta un’unica storia, ma un’insieme di storie che si intrecciano tra di loro, si modificano e, grazie alle diversità delle situazioni e degli incontri della vita, vengono continuamente revisionate nel tempo.

Ad ogni incontro, la persona ha la possibilità di rivisitare la sua storia, di rinegoziarla con gli spettatori del momento e di trovare dei nuovi significati del sé che le opportunità, i luoghi e gli spazi, i ruoli e le attese di quel preciso momento, le danno la possibilità di costruire.

Le storie delle persone diventano dei “luoghi” dove esse costruiscono la loro identità, che in fondo non è altro che la storia del Sé. Infatti, l’identità - più che attraverso i meccanismi logici e le argomentazioni razionali- deve essere compresa in termini di storia, di narrazione, di dramma perché ci troviamo all’interno di un palcoscenico relazionale, in cui si svolge una rappresentazione quotidiana della vita, fatta di capitoli, di eventi chiave, di persone significative, di copioni, di una tematica generale che fa quasi da titolo riassuntivo dei problemi e delle ideologie delle persone.

Ma, se vogliamo comprendere anche “ il non detto”, “il non espresso”, quando leggiamo le narrazioni di vita di quei preti che hanno lasciato “l’istituzione ecclesiastica” per poter accedere a delle scelte diverse, dobbiamo tener presente – come suggerisce Michele Masotto nella sua Tesi di Laurea “INDAGINE PILOTA SUL CAMBIAMENTO DEI PRETI CATTOLICI CHE LASCIANO IL MINISTERO”. nel capitolo “*Lo Studio*”- leggiamo :

- la ragione per cui un prete lascia non è sempre quella di costruirsi una famiglia, cioè di sposarsi. Spesso, i motivi sono legati a bisogni di altra natura, come ad es. il bisogno di una vita normale in cui poter essere se stessi senza doversi adeguare a modelli di vita troppo rigidi ed a convinzioni eccessivamente dogmatiche.

- Le storie dei “preti che lasciano”, si esprimono e vengono avvertite concretamente nelle loro conseguenze, soprattutto nell’ambito della comunità parrocchiale, anche se, talvolta, qualche “storia d’amore” viene messa in risalto dai giornali e dalle televisioni quale “scoup” per aumentare gli ascolti, facendo leva sulla “curiosità morbosa” della gente più che sulla volontà o il desiderio di dare un apporto positivo alla comprensione del problema e suggerire magari eventuali possibili soluzioni.

- Da un punto di vista teologico - un prete **validamente ordinato** - è prete per sempre, dal momento che l’ordine sacro ricevuto, è un sacramento che imprime un carattere “incancellabile” che comporta una trasformazione ontologica e che incide sull’essenza della persona stessa. Questa idea del “*sacerdos in aeternum*” (tu sei sacerdote in eterno) può portare alcuni preti che hanno lasciato, a rifiutare il passato nel tentativo rimuovere tale periodo della propria vita; mentre altri, identificandosi nell’idea di “sacerdozio eterno”, lottano per vedersi riconosciuti come preti anche da sposati; mentre altri, ancora, devono fare lunghi percorsi di integrazione per vivere un soddisfacente senso di unità della propria biografia. Molti, infatti, a causa del motivo della continuità e della coerenza rispetto alla propria identità “*di essere prete per sempre*”, si sentono tali anche dopo la cessazione del ministero, ritenendo che l’ “**essere prete**” non sia semplicemente un aspetto transitorio della loro esistenza, ma l’immagine finale e completa di ciò che loro sono. In altre parole, “*l’essere prete per sempre*” è una identità alla quale molti non possono e non riescono a “rinunciare”, perché altrimenti farebbero fatica a vedere l’immagine completa del sé. Pertanto, leggere con attenzione e rispetto queste biografie di preti che hanno lasciato, è utile, anche, per conoscere i “costrutti di significato” che possono nascere, partendo dalla convinzione di “essere prete per sempre”.

Molto spesso, non ci si rende conto che nel desiderare una situazione nuova, si deve rinunciare ad una situazione precedente, poco importa se piacevole o spiacevole. Molti invece, mantengono ancora nella definizione di sé, la coscienza di “*essere preti*”, anche se non possono più “*fare il prete*” per potersi legare affettivamente e pubblicamente ad una persona ed avere con essa dei progetti familiari. I preti che si sposano e continuano a percepirsi ancora come preti, sono molti, proprio perché la loro scelta è stata di “**non essere più celibi**”, cioè di sposarsi, ma non quella di “**lasciare il ministero**”, se non come accettazione di una “**condizione esterna**”. Quando la scelta di cambiamento, mette il prete di fronte a due strade,

entrambe volute ed appassionanti, ma che non sono *soggettivamente* avvertite in contraddizione - ben sapendo che, accettando di percorrere una strada, necessariamente dovrà escludere l'altra - molto frequentemente, nel tentativo di comprendere ciò che desidera di più, se vivere il ministero presbiterale o farsi una famiglia, si notano in lui dei conflitti interni, accompagnati, a volte, anche da uno stato di malessere psicologico e di "confusione".

- Inoltre, non è da sottovalutare il fatto che il prete che lascia è una persona che aveva un ruolo preciso nella comunità ecclesiale, all'interno della quale egli amministrava i sacramenti, celebrava l'Eucaristia, confessava, annunciava la Parola di Dio. Dopo la sua uscita dall'istituzione, i credenti non lo "considereranno" più come prete ed egli non potrà più svolgere "compiti ministeriali", se non in caso di necessità perché richiesto dal fine primario della Chiesa che è la salvezza delle anime (can. 1752).

Se il prete non riesce a "metabolizzare" ed accettare che il ruolo e le relazioni della vita trascorsa sono stati per lui come pezzi di un puzzle che, in modi ed intensità diverse, hanno contribuito a costruire la propria identità, corre il rischio di non essere più capace di riconoscere il proprio volto di oggi. Lo stesso rischio lo corre se quel pezzo di puzzle in cui ora viene definito non più come prete, ma come laico, non è stato accettato e collocato nella sua vita, in modo sufficientemente definitivo.

- Infine è da tener presente che coloro che hanno la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale, considerano la scelta di lasciare il ministero come un "**abbandono**", legato a momenti più o meno prolungati di crisi ed attribuibile a fragilità personali.

Per la chiesa istituzionale, tali abbandoni sono dei "**fallimenti**", dal momento che non riesce a considerare questa scelta come frutto di un "**cambiamento**" che, per sua natura, invece, è neutrale dal momento che significa il passaggio da una situazione ad un'altra, in cui è normale lasciare qualcosa o qualcuno che faceva parte della propria vita, per poter permettere l'ingresso di qualcosa o di qualcuno che prima ne era escluso. **Cambiare**, infatti, non significa in sé : né sbagliare, né agire correttamente, né fallire, né riuscire. La chiesa istituzionale, invece, attribuendo automaticamente al cambiamento il volto del fallimento o dell'immatunità, per aver scelto di modificare una delle direzioni della propria vita, toglie alla categoria del cambiamento la sua originale caratteristica di essere in partenza neutrale, dimostrando, in tal modo, di non riconoscere che "*nella vita si può anche cambiare*".

Infatti, il forte timbro di "**definitività**", messo in risalto dal Magistero della Chiesa, in tutte le proposte di scelta vocazionale, rischia di negare "*il cambiamento come dimensione normale del vivere*". Ciò non toglie che un cambiamento possa essere percepito dalla persona che lo compie e da quanti ne osservano il vissuto, anche come un fallimento o un evento evolutivo, come una liberazione o una tragedia, come una possibilità di felicità che si apre o come un sogno che svanisce. Queste biografie sono storie, racconti di persone che - con coscienza e motivatamente - hanno deciso di intraprendere percorsi diversi da quelli fissati socialmente, predeterminati e istituzionalizzati.

Si può concludere dicendo che la valenza positiva riscontrata nel leggere e conoscere le storie di questi preti, può essere riferita anche al fatto che la narrazione può servire per pensare alla propria vita come ad un percorso unitario e sensato, in cui poter intravedere un *filo conduttore* in grado di dare significato alla propria

biografia che è alla base delle modalità con le quali noi ci raccontiamo a noi stessi e di fronte ad una sorta di “pubblico interno”.

Nessuno può negare, infatti, che ciascuno di noi si percepisce come protagonista ed attore principale della sua vita che si dispiega davanti allo sguardo, prima di tutto di Dio e poi dei genitori, degli amici, del partner, delle figure religiose, dei compagni di lavoro ed di ogni altro da sé che possa avere un peso sulla trama della nostra storia. E, che i cambiamenti di rotta che si verificano nella vita di ciascuno, sono una sfida a questo bisogno di unità essenziale e domandano di rielaborare la propria identità sia in termini di fedeltà a se stessi che in termini di novità e progresso.

La valenza positiva della lettura di queste storie è data anche dal fatto che ci può aiutare a capire i processi psicologici che si instaurano e spesso i traumi esistenziali a cui vanno incontro le persone quando sono chiamate ad affrontare dei cambiamenti significativi.

In realtà, in ogni prete che abbandona “la chiesa istituzionale” per accedere a delle scelte diverse – indipendentemente dal fatto che queste scelte siano considerate dal Magistero unicamente come dei fallimenti - avviene **un cambiamento** che comporta dei **processi di trasformazione** che si incrementano nel tempo e durante i quali si modificano le interazioni tra gli *aspetti attuali* della vita della persona ed i *contesti* nei quali essa vive il momento del cambiamento.

Se dentro questi processi di trasformazione, la persona riesce a mantenere una sua unità strutturale e funzionale, restando un tutt'uno inscindibile, significa che essa ha di se stessa e della sua relazione con il mondo, una visione che le permette di *isolare il suo costruito interno* (es. sarò prete per sempre) *dai cambiamenti effettivi* che le sue scelte comportano (ad es. la impossibilità normativa di avere, come laici, dei ruoli legati all'annuncio della parola o al potere decisionale).

E' importante, allora, leggere il racconto della vita di questi preti non come luogo in cui rintracciare il “vizio interno” di origine che li ha portati al fallimento di un progetto e neppure ascoltare un tratto della loro biografia nel tentativo di scorgere gli antecedenti dell'ambiente che hanno minato la riuscita della loro vocazione.

Ciò che conta non è tanto capire cosa sia realmente successo o quali condizionamenti ambientali o interni abbiano subito, ma come essi siano riusciti, nel tempo, a leggere con occhi nuovi quanto è avvenuto, per creare in modo attivo e responsabile quel “filo conduttore” capace di dare “unità e senso” alla loro storia personale.

Certamente, in questa rilettura interpretativa del cambiamento che hanno operato, il contesto ha la sua rilevanza proprio per l'influenza reciproca che esiste tra la persona e l'ambiente. Forse per questo alcuni hanno scelto di frequentare ambienti e persone che permettessero loro di sentire come fossero sostenute e rinforzate le loro convinzioni e i loro pensieri; altri hanno probabilmente trovato nel loro quotidiano un pubblico che ha saputo apprezzare la trama da loro raccontata.

Quello che conta, alla fine, è che questi preti siano riusciti a scoprire la verità dentro

di sé, sia rispetto al loro presente che al loro passato, diventando, così, degli “uomini liberi” di programmare il proprio futuro, interpretando la propria storia umana, cristiana e presbiterale sotto una luce completamente diversa^[1].

^[1] Per chi volesse approfondire l'argomento, in modo più tecnico, consiglio la lettura della Tesi “ **Indagine Pilota sul cambiamento dei preti cattolici che lasciano il ministero**”, discussa da Michele Masotto per la laurea specialistica in psicologia socio culturale, nell'Anno Accademico 2006-2007, avente come Relatore la Prof.ssa Lisa Di Blas, Università degli studi di Trieste – Facoltà di Psicologia. Da questa tesi ho preso lo spunto per fare la sintesi di alcuni “filoni” di pensiero che ho trovato utili per rispondere in modo positivo al quesito posto all'inizio di questa riflessione.

(fonte: www.ildialogo.org/pretisposati/dibattito)

Per tutti coloro che sono in ricerca di un luogo di accoglienza (ex-religiosi, ex-preti, ex-suore) per i momenti più difficili della loro vita, quando abbandonano la vita religiosa! ...

PER INFORMAZIONI:

Lorenzo Maestri e Rosangela

tel. 0332-534161

e-mail loremac@libero.it

Giuseppe Zanon e Daniela

tel. 030-9038725

e-mail zanon37@aliceposta.it cel. 338-2067339

DOPO QUATTRO ANNI DI PONTIFICATO DI BENEDETTO XVI

RIFLESSIONI DEL MOVIMENTO “WE ARE CHURCH”

Per papa Ratzinger il nemico fondamentale è il relativismo. Luogo principale dello scontro è l'Europa. Terreno decisivo è quello “famiglia e vita” e strumento di questo contrasto è l'affermazione del carattere “razionalmente” e “naturalmente” fondato dell'etica e dell'antropologia cristiane.

La Chiesa cattolica, nella sua natura gerarchica, è la principale, o l'unica, depositaria, obbligata per sua missione a dire sempre parole definitive in materia di antropologia, di diritti umani, di etica, di natura e addirittura di interpretazione della storia.

Elenchiamo le principali conseguenze che ne derivano da questa impostazione di fondo:

- davanti al fenomeno della secolarizzazione il messaggio che deriva da Roma spesso è di paura, di pessimismo, di giudizio critico. Un magistero che ha paura fa fatica a proporre la grande speranza cristiana come sarebbe suo compito. Siamo lontani da quella “*novella pentecoste*” che auspicava papa Giovanni e che ispirò il Concilio Vaticano II.
- Infatti in uno dei suoi primi discorsi ufficiali ha dato al mondo la sua vera e unica interpretazione ufficiale del Vaticano II ... “*Non è una rottura con l'antica tradizione della Chiesa medioevale, gerarchica, romana, unica depositaria dei sacri poteri che Cristo ha consegnato agli apostoli e che oggi sono in mano a un gruppo molto ristretto e ben determinato di persone che si chiama gerarchia e che tende a identificarsi in una sola persona: il Papa di Roma. Il Vaticano II è la continuazione di tutto questo*”.
- Ecco quindi la riproposizione della lingua latina nella liturgia e del Rito tridentino (con la tardiva ed infelice correzione della Preghiera per gli ebrei del Venerdì Santo); la ripresa della “persecuzione” nei confronti dei teologi (vedi Jon Sobrino); le infelici espressioni nel discorso di Ratisbona nei confronti dell'Islam (che lo costringeranno a chiedere pubbliche scuse e andare alla Moschea di Costantinopoli a pregare e togliersi le carpe...); l'inculturazione rimessa in discussione dall'affermazione del legame essenziale tra fede cristiana e cultura ellenista; la grave offesa di Ratzinger a tutto il mondo Protestante definendo che le Chiese protestanti *non sono Chiese sorelle, anzi non sono nemmeno Chiese, perché l'unica Chiesa di Cristo è quella di Roma* (e così si è chiuso tutto il movimento ecumenico); non parliamo poi della recente riappacificazione con lo scisma di mons. Lefebvre che si era schierato completamente contro il Vaticano II e che non risulta abbia fatto marcia indietro.
- Tutti i punti precedenti spiegano anche il pesante interventismo del Vaticano nella politica italiana.

(sintesi a cura di I.maestri)

LETTERA DI ARRIGO COLOMBO

MOVIMENTO PER LA SOCIETA' DI GIUSTIZIA E PER LA SPERANZA LECCE – A VITTORIO BELLAVITE – NOI SIAMO CHIESA

Caro Vittorio,

tornando da un soggiorno in Francia ho trovato la tua lettera agli aderenti a NSC, il volantino, e gli altri materiali. Ti ringrazio. Passo ad alcune osservazioni.

Nel volantino si dice che il Movimento s'impegna nella profonda riforma iniziata dal Vaticano II; si parla di ispirazione profondamente riformatrice di quel Concilio, il quale ha segnato una vera e propria rottura nel modo della Chiesa di rapportarsi al Vangelo.

Rispondo che l'accettazione del Vaticano II deve essere più cauta perché quel Concilio ha segnato la definitiva consacrazione dell'ordinamento gerarchico e del modello imperiale nella Chiesa. Ordinamento che è mutuato dalla società romana e imperiale del tempo, e contrasta col progetto evangelico della comunità fraterna; e ha impiegato due millenni per riuscire ad imporsi definitivamente. La Chiesa grande impero, la Chiesa unico impero sopravvissuto dopo che il moderno processo di liberazione ha abbattuto tutti gl'imperi, continentali e coloniali.

Anche il concetto di sacerdozio richiede più cautela. E' assente dal progetto evangelico, dove sacerdoti sono quelli del Testamento antico, avversari del Cristo; presente nella Lettera agli ebrei, ma come sacerdozio unico ed eterno del Cristo; presente nella Prima lettera di Pietro e nell'Apocalisse come sacerdozio regale dei credenti. Mai come carattere della mansione di cura della comunità. Per la quale il sacerdozio s'introduce verso la fine del II secolo ed è mutuato dalla società ebraica e romana.

Queste riflessioni volevo sottoporre a te e agli amici.

Un saluto fraterno da Arrigo Colombo

LETTERA AL CARDINAL BAGNASCO

e p.c.

Card.ANGELO BAGNASCO

Card.DIONIGI TETTAMANZI

Presidente C.E.I.

Arcivescovo

Circonvallazione Aurelia,50

Pz.Fontana,2

00165 ROMA

20122 MILANO

Eminenza,

anzitutto le auguro pace e gioia nello Spirito santo. Scrivo a lei per parlare di un problema serio, di una grave sofferenza diffusa tra molti cristiani, che attendono una risposta dalla Chiesa. Si tratta dei tanti casi di persone, che hanno visto fallire il loro matrimonio e hanno ricostruito un'altra famiglia, sposandosi civilmente. So che è una sofferenza che sta a cuore alla Chiesa e per la quale molti Vescovi sono intervenuti, suggerendo proposte di soluzione. Desidero far pervenire ai Responsabili della Chiesa anche la mia modesta voce, che viene da una spinta sincera e urgente del cuore.

A me pare illuminante l'incontro di Gesù con la Samaritana. Gesù conosce bene questa donna, sa che ha avuto cinque mariti e al momento convive con un altro uomo. Eppure la vuole incontrare e non pone tra sé e lei nessuna condizione o impedimento di tipo morale. Il suo dialogo con la donna è una rivelazione progressiva della sua persona. Anche lei può conoscere il dono di essere amata da Dio. A lei rivela che si incontra Dio in spirito e verità. E soprattutto le rivela la sua identità di Messia di Dio. E' una illuminazione progressiva fino alla piena comunione con la donna.

L'ideale del matrimonio cristiano è certamente quello del matrimonio unico e indissolubile.

Però Gesù con questa donna compie un percorso, nel quale le fa conoscere la sua identità e si apre alla comunione con lei. La Samaritana si sente pienamente accolta ed amata e diventa annunciatrice di questo incontro che salva.

Oggi non è possibile per la Chiesa trovare strade attraverso le quali accogliere tante persone, che sinceramente intendono vivere la Fede nel Signore Gesù, senza sentirsi emarginate nella Chiesa, perché non è loro concesso di accostarsi alla comunione eucaristica? E' giusto lasciare per tutta la vita sulla loro coscienza un peso così grande, del quale noi, uomini di Chiesa, non facciamo nessuna esperienza ?

L'apostolo Paolo, che ha lottato con tenacia, in mezzo a difficoltà di ogni genere, per affermare che la novità cristiana è di "non essere più sotto la legge ma sotto la grazia", non ci invita forse a percorrere con più coraggio le strade del Vangelo della misericordia?

Fraternamente don Ernesto Mandelli

Varese 22 Gennaio 08



* Gianfranco Monaca da "Tempi di Fraternità"

SCHILLEBEECKX COMPIE 95 ANNI

Edward Cornelis Florentius Alfonsus Schillebeeckx (Anversa, 12 novembre 1914) è un teologo cattolico belga e membro dell'Ordine Domenicano. Ispiratore negli anni sessanta del "nuovo catechismo olandese", i suoi libri di teologia sono stati tradotti in diverse lingue, e il suo contributo al Concilio Vaticano II lo ha reso celebre in tutto il mondo. La sua teologia è considerata una teologia della prassi per la vicinanza alla teoria marxista e alla teologia della liberazione.

Biografia

Dopo aver studiato presso i Gesuiti a Turnhout, entra tra i domenicani nel 1934. Studia filosofia e teologia all'Università di Lovanio. Nel 1941 viene ordinato prete. Dal 1943 in poi tiene lezioni a Lovanio su Tommaso D'Aquino e il tomismo. Dal 1945 al 1947 studia nel centro domenicano di Le Saulchoir, nei pressi di Parigi, dove Marie-Dominique Chenu e Yves Congar lo introducono alla teologia moderna. In questi anni studia anche alla Sorbona. Nel 1952 pubblica la tesi di dottorato, *De sacramentele heilseconomie* (L'economia sacramentale della salvezza). Nel 1958 viene nominato professore di teologia dogmatica e storia della teologia all'Università Cattolica di Nijmegen, in Olanda. la sua lezione inaugurale: *Op zoek naar de levende God* (Dio, la storia di un vivente) introduce i teologi olandesi alla Nouvelle Théologie iniziata da Chenu, Congar, von Balthasar e altri.

Nel corso del Concilio Vaticano II, gli articoli di Schillebeeckx hanno influenza su diverse maggiori "propositiones" delle costituzioni. In questo modo la sua influenza è stata ben più grande di quella di un formale "peritus", uno status che i vescovi olandesi non gli consentivano. Nel 1965, insieme a Chenu, Congar, Rahner e Küng, fonda la nuova rivista teologica Concilium, con cui promuove la riflessione in senso progressista.

A cavallo tra gli anni sessanta e settanta, Schillebeeckx passa dal tomismo iniziale all'esegesi. Si confronta su tali dibattute questioni come il ruolo dei presbiteri e l'obbligo del celibato ecclesiastico. Diventa membro nel Concilio Pastorale Nazionale (Landelijk Pastoraal Concilie) tenutosi a Noordwijkerhout dal 1968 al 1970. Alle sessioni di questo sinodo, l'episcopato olandese, gli intellettuali e i rappresentanti di diverse organizzazioni cattoliche provarono a implementare cosa avevano percepito dai maggiori obiettivi progressivi del Concilio Vaticano II.

I libri di Schillebeeckx su Gesù guadagnano un vasto numero di lettori. La sua ortodossia viene messa in questione dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, e deve recarsi a Roma per spiegare le sue teorie. Schillebeeckx viene infatti accusato di negare la risurrezione di Cristo come un fatto oggettivo della fede.

Attualmente, Schillebeeckx vive a Nijmegen, dove continua a scrivere e pubblicare anche dopo il suo ritiro dall'insegnamento, mentre la sua opera continua a costituire la base di vari studi e approfondimenti nella teologia attuale.

Tra i vari riconoscimenti ricevuti, è stato il primo teologo a vincere il Premio Erasmus (1982).

Bibliografia

De sacramentele heilseconomie (Antwerp 1952);
Cristo, sacramento dell'incontro con Dio, Brescia (1960; orig.: Christus, sacrament van de Godsontmoeting, Bilthoven 1959);
Op zoek naar de levende God (Nimwegen 1959);
Rivelazione e teologia, Roma (1966; orig.: Openbaring en theologie (Bilthoven 1964);
Un Dio di uomini, Brescia (1965) (orig.: God en mens, Bilthoven 1965);
I sacramenti punti d'incontro con Dio, Brescia (1966; orig.: Sakramente als Organe der Gottbegegnung, 1966);
Wereld en kerk (Bilthoven 1966);
De zending van de kerk (Bilthoven 1968);
(con Piet Schoonenberg), Fede e interpretazione, Brescia (1971; orig.: Naar een katholiek gebruik van de hermeneutiek?, 1971);
L'approccio a Gesù di Nazaret. Linee metodologiche, Brescia (1972; orig.: De toegang tot Jezus van Nazaret, 1972);
Gesù, la storia di un vivente, Brescia (1976; orig.: Jezus, het verhaal van een levende, Bilthoven 1974);
Il Cristo, la storia di una nuova prassi (1980; orig.: Gerechtigheid en liefde, genade en bevrijding, Bloomendaal, 1977);
Il ministero nella Chiesa. Servizio di presidenza nella comunità di Gesù Cristo, Brescia (1981; orig.: Kerkelijk ambt. Voorgangers in de gemeente van Jezus Christus, 1981);
Per una Chiesa dal volto umano. Identità cristiana dei ministeri nella Chiesa, Brescia (1986; orig.: Pleidooi voor mensen in de kerk. Christelijke identiteit en ambten in de kerk, Baarn 1985);
Esperienza umana e fede in Gesù Cristo. Un breve bilancio, Brescia (1985; orig.: Menschliche Erfahrung und Glaube an Jesus Christus. Eine Rechenschaft, 1985);
Perché la politica non è tutto: parlare di Dio in un mondo minacciato, Brescia (1987; orig.: Als politiek niet alles is... Jezus in de westerse cultuur (Baarn 1986);
Umanità, la storia di Dio (1992; orig.: Mensen als verhaal van God, 1989).

(fonte: internet)

LETTERA APERTA A DIO

di Fausto Marinetti (con l'aiuto degli amici)

Caro Dio,

(sì, già, ma quale "dio"? Il dio-tappabuchi, il dio delle guerre di religione, il "Got mit uns", il dio di Auschwitz ed Hiroshima, il dio dei dittatori e dei cappellani militari? Oppure quello delle "vere religioni" funzionali al mercato globale? Come puoi tacere, Dio, quando si usa il tuo nome per schiavizzare, uccidere, affamare? Quanti "dei" creati dall'uomo dobbiamo buttare fuori dal tempio! Mosè, Gesù, Muhammad, ecc. non hanno lottato contro i falsi "dei", gli idoli, appunto, i vitelli d'oro?)

mi rivolgo a te, Dio dei poveri (Dio al di là d'ogni religione?), perché i tuoi rappresentanti sembrano sordi al pianto dei "figli", che sale al cielo dalle strade insanguinate del Tibet, di Gaza, dei teatri di guerra.

I monaci buddisti seguono alla lettera colui che ha detto: "Non c'è amore più grande di quello di colui che dà la vita per i fratelli". Non meriterebbero di essere canonizzati per direttissima? Novelli Giovanni Battista, osano resistere, boicottare, buttare giù dai troni i nuovi imperi. Grazie, fratelli, ci avete rubato il primato della testimonianza (martirio), la primogenitura della profezia.

Il Dalai Lama sfida il regime cinese senza mitrie né piviali dorati. Disposto a tutto pur di salvare i suoi figli. E noi? Noi, con un papa che ha indossato l'uniforme del Reich, che ha conosciuto l'ignavia del silenzio e della connivenza, non sappiamo far altro che invitare vittime e carnefici alla "tolleranza", al dialogo, alla "sete d'infinito"! Quale dialogo, con le armi puntate addosso, la tortura, la prigione, lo sterminio?

Se avessimo "cuore di padre" non saremmo corsi a Lhasa con la corte pontificia e con i monaci, monache del mondo? Quale "segno" migliore di questo per condividere la sorte dei figli, per scuotere la coscienza del mondo? Molto più efficace di mille sermoni, mille adunate, mille benedizioni in 63 lingue...! Quella, la lingua della nuova pentecoste...

Perché non l'abbiamo fatto? Troppo intenti a parlamentare con la delegazione cinese, barattando privilegi cattolici? (cf F. Rampini, *La Repubblica*, 20.3.2008). Troppo prigionieri del tempio, delle preghiere per la conversione degli ebrei, della mitria di Pio IX, della pianeta di Giovanni Paolo II? (cf M. Politi, *La Repubblica*, 17.2.2008). I popoli continuano a scendere dal Tibet, da Gaza, dal Libano, dal Darfur ed ahimè, Dio!, i tuoi funzionari riprendono le vie di Trento, del Sillabo, dei riti preconciliari, dell'unica vera religione! Le loro soluzioni? Dare la comunione in bocca, rimettere il tabernacolo al centro, dire la messa con le spalle al popolo. Dio, non vedi che abbiamo voltato le spalle ai denutriti, alle vittime della guerra, ai popoli orfani, alle nazioni vedove, ai mutilati, ai disperati?

Quanti Colossei ci sono in giro per il mondo dove i "figli" vengono immolati all'idolo delle patrie, degli interessi di mercato, ecc.? Non è là che si dovrebbero celebrare le nuove "via crucis"?

Vuoi sapere le ultime trovate cattoliche? Indurre i ginecologi ad accanirsi sui feti prematuri (sotto le 22 settimane) per farli vivere ad ogni costo (cf *MicroMega*, febbraio 2008). Se vi preme tanto la vita di quelli che non sono ancora nati, cosa fate per quella di 7 milioni di bambini già nati, che ogni anno muoiono di diarrea? Se Mons. Antonio Dias Duarte fa esporre nelle chiese di Rio de Janeiro dei feti di plastica, perché non esporre dei bambini di plastica, magari quelli suicidi perché non sono riusciti a sopportare la vergogna di essere stuprati da dio per mano dei suoi preti pedofili? (cf. Ivone Gebara, *Adital*, 18.3.2008).

Se ai tuoi funzionari sta tanto a cuore la famiglia, perché vanno a braccetto con i politici che ne hanno due o tre? Hanno mai chiesto alle loro legittime mogli e figli cosa ne pensano? Quando imporrete ai preti di riconoscere, almeno!, i loro figli clandestini?

Lo sai? I siti cattolici parlano più del papa che di tuo figlio. Quanto servilismo nel mito del "Santo padre"! Il culto dell'infallibilità trasforma le opinioni del card. Attingere in diktat papali imposti all'orbe cattolico (cf il sito Catholica Australia: *La fine della luna di miele di B 16°*, 15.3.2008).

Caro Dio, proviamo a produrre delle proposte positive.

"Santo Padre: vuoi lavare i piedi alle vittime della nostra ignavia globale? Vai all'ONU: lava la coscienza di quei capi di stato, che hanno le mani macchiate di sangue; denuncia le coscienze obese dei popoli arricchiti; porta i libri contabili dello Stato del Vaticano. I popoli alla fame non hanno il diritto di verificare i conti del "padre comune"? Se vuoi stare dalla parte delle vittime, non puoi stare con i popoli del nord sfruttatori dei popoli del sud. Le religioni funzionali a un partito o allo stato non si fanno complici delle sue ingiustizie, dei disoccupati, dei pensionati alla fame, ecc.? E se le nunziature divenissero delegazioni per promuovere giustizia e carità per la tutela dei minori, dei disabili, delle minoranze, dei senzatetto, dei profughi? Non dovrebbero sedere in Vaticano, per "diritto naturale", i rappresentanti dei denutriti, dei carcerati, dei torturati, degli sfruttati? E se trasformassimo lo IOR nella banca dei popoli impoveriti con prestiti a tasso zero? Preti, frati e suore non dovrebbero dare l'esempio con il loro stile di vita secondo le beatitudini, mettendo in piazza i loro conti e investimenti? Perché non dare un "segno efficace" di giustizia, devolvendo l'8 per mille e tutti i proventi degli alberghi dei religiosi/e alle giovani coppie che non possono mettere al mondo un figlio per difficoltà economiche?

Forse che per essere cristiani basta andare a messa, essere devoti di p. Pio, sentire Radio Maria, senza osservare il "sacramento naturale" della giustizia e solidarietà planetari?

Dio, dove ti sei cacciato? Se sei "abbà", perché non ti fai sentire?

"Ma come? Non vi ho messo in mano tutti i mezzi per rovesciare i troni dell'egoismo personale e globale? Perché vi fate trattare da eterni bambini, da sudditi e comparse? Non vi ho dato perfino il "potere di essere figli", cioè fratelli? Che ne avete fatto di quella fede che sposta le montagne?

Volete riformare una chiesa/istituzione asfittica, agonizzante? Come essa induce ginecologi e farmacisti "cattolici" a fare l'obiezione di coscienza all'aborto terapeutico, ai farmaci anticoncezionali, perché i preti impegnati (almeno loro!, gli Zanolli, i Ciotti, i Gallo, i Vitaliano, ecc.) non promuovono uno sciopero eucaristico, un digiuno culturale? Se state a remare sulla barca di Pietro, non siete conniventi delle sue omissioni e delle sue violenze morali?

Io, il vostro Dio/padre/madre, sono appeso a tutte le croci dei miei figli e, con loro, invoco chi venga a schiodarci".

(fonte: internet 2008)

AVVISO AI NAVIGANTI

Suggeriamo alcuni siti internet dove è possibile trovare documentazione sulle problematiche affrontate da Vocatio:

www.vocatio2008.it
www.chiesaincammino.org
<http://nuovisacerdoti.altervista.org>
www.noisiamochiesa.it
www.donne-cosi.org
www.ildialogo.org/pretisposati
<http://web.tiscali.it/chiesalternativa>
www.cdbitalia.it
www.viottoli.it

LETTERA APERTA ALLA MADONNA DI LOURDES

di Paolo Farinella, prete - Genova

Ritornano Berlusconi, Casini, Fini, Mastella e Storace!

Genova 04 febbraio 2008. Non ci resta che la Madonna di Lourdes, nella speranza che almeno lei possa fare qualcosa per l'Italia dove Padre Pio protegge il clan Mastella, Santa Rosalia piange il cattolicissimo Cuffaro condannato a cinque anni per complicità in «mafia personalizzata» e Santa Agata di Catania si affida alla mafia per la sua onorata processione. Madonna di Lourdes, confidiamo in te!

In queste ore si sta consumando l'assassinio della democrazia, ma più ancora della decenza e della dignità di una Nazione. Si va a votare, dopo appena due anni dalle elezioni perché deputati e senatori pagati 15 mila euro al mese (oltre al resto) per governare, non hanno saputo trovare il tempo per guadagnarsi lo stipendio. Pagati per governare, hanno spolpato la stessa parvenza della democrazia. Andremo a votare, infatti, con la *legge-porcata* che ha espropriato il popolo dell'unica ragione che lo rende democratico: il voto. Ancora una volta saranno le mafie dei partiti a redigere le liste dei candidati che il popolo schiavo dovrà votare a piè di lista senza fiatare.

Il dramma e il ridicolo si fondono insieme: Berlusconi che ha voluto la *legge-porcata* per rendere coscientemente ingovernabile il parlamento e il Paese, ci è riuscito con la complicità dei partiti di ispirazione cristiana che preventivamente hanno fatto i gargarismi con l'acqua benedetta. Ora con la stessa *legge-porcata* si avranno pseudo-elezioni che costeranno un patrimonio ai cittadini che premieranno chi ha reso ingovernabile l'Italia, dopo avere frodato il popolo con l'esportazione di capitali all'estero, con la frode del fisco, con l'occupazione delle tv private e di Stato, assolvendosi dalla corruzione con le leggi su misura fatte dai suoi avvocati, fatti eleggere al parlamento e quindi stipendiati dallo stesso popolo che dovrebbe essere parte lesa e parte civile. Il popolo masochista invece applaude e gioisce. Il governo Prodi era stato votato per abolire le leggi vergogna, ma la maggioranza era troppo impegnata a litigare per un tozzo di visibilità finendo per lasciare le leggi *ad personam* insieme alla vergogna.

Tutti sono convinti che l'*Unto Cerone* tornerà al governo insieme ai suoi famigli, accompagnato da Previti e dagli *alleluia* della gerarchia ecclesiastica italo-vaticana. Precedono la processione inquisiti, mafiosi e condannati in primo, secondo e terzo grado. Per gli interdetti dai pubblici uffici (Previti, Cuffaro, ecc.), si farà una leggina apposita per interdire i giudici dalla loro giurisdizione e cedere la giustizia ai familiari degli inquisiti fino al terzo grado di parentela. Si manda a casa Prodi per fare posto al senatore (prossimo) Cuffaro, uomo integerrimo e di spechiata virtù, certificata dall'autorità infallibile del vice papa, al secolo Casini Pierferdinando in

Caltagirone, cristiano spocchioso di chiara moralità coniugale insieme al suo compagnuccio di merende, tal Gianfranco Fini: costoro, insieme al loro padrone e capo, cattolici dichiarati, *urbi et orbi*, amano tanto la famiglia da averne anche due sul modello poligamico arabo. Il parroco di Montecitorio, Mons. Fisichella, annuisce grato e congratulato. Costoro che hanno votato cristianamente in silenzio tutte le leggi immorali del governo Berlusconi, di cui, fino a ieri, dicevano peste e corna, oggi strisciano ai suoi piedi proni al bacio della sacra pantofola con la benedizione del santo padre e figli devoti, sotto la direzione del cerimoniere devoto Giuliano Ferrara

Il 19 giugno 2007, quindi in epoca non sospetta, in una mia precedente lettera al Governo e alla maggioranza, ora decapitati in Senato per mano del *Bruto-Mastella*, cattolico inossidabile armato dalla furia vendicativa del ruinismo ecclesiastico, avevo scritto, facile profeta:

«Noi popolo delle primarie e del referendum sulla Costituzione abbiamo contribuito... ad impedire la deriva dell'Italia verso il qualunquismo populista del berlusconismo che ha fatto scempio della legalità e della dignità delle Istituzioni repubblicane... siamo esterrefatti ed increduli perché la maggioranza è immobilizzata dagli interessi contrastanti incrociati, senza capacità di sintesi e di prospettiva. Pensavamo che il governo risolvesse le leggi vergogna e il conflitto d'interessi della precedente legislatura. Vediamo invece che il conflitto e la vergogna aumentano perché ogni singola scheggia di partito cura i propri interessi senza una visione globale dei bisogni della Nazione e dei più poveri. Assistiamo impotenti giorno dopo giorno al suicidio lento del governo che galleggia vittima del veto incrociato di ogni segmento di partito, affondando nel buio della indegnità anche il Paese...La maggioranza di centro-sinistra gestisce il potere in modo arrogante: si parla dei privilegi dei deputati e si girano dall'altra parte; si parla di costo della politica e ci accusano di qualunquismo; decidono la Tav di Val di Susa o la base di Vicenza non solo contro i cittadini locali, ma anche contro loro stessi perché i singoli ministri votano «sì» e subito corrono in piazza a gridare «no»... ridicoli e non credibili.

Noi siamo allibiti per l'incapacità di questa maggioranza di trovare una convergenza su alcuni punti essenziali del programma elettorale senza doversi smentire l'uno contro l'altro un giorno sì e l'altro ancora. Guardiamo impotenti allo spettacolo inverosimile: **stanno facendo l'impossibile e anche miracoli per riconsegnare l'Italia di nuovo a Berlusconi, dalle cui grinfie (e a che prezzo!) siamo riusciti a sfuggire. Berlusconi dopo le [elezioni] politiche era «finito», ma la maggioranza e la goffaggine del governo lo hanno risuscitato e rinvigorito, cedendogli «già» senza colpo ferire la piazza e l'iniziativa. Alle prossime elezioni, egli vincerà a furore di popolo perché il clima che si respira in Italia oggi è lo stesso del 1922 che vide Mussolini impadronirsi dell'Italia. Un errore e una tragedia durate 20 anni di dittatura, una guerra mondiale e un'emigrazione spaventosa. Governo e maggioranza sono colpevoli perché stanno disprezzando il nostro voto e la delega che gli abbiamo dato, creando le condizioni per uno Stato dinastico che è già dietro l'angolo. Noi disprezziamo e abbandoniamo al loro destino questi politicanti ottusi e senza dignità. Li diserediamo dalla nostra coscienza di**

popolo e gli chiediamo conto del loro sperpero ideale, istituzionale ed economico. Non vi votiamo per amore, vi tolleriamo per necessità».

Era il mese di giugno del 2007! Il mattino, come sempre, si vede dal buon giorno! Magra consolazione potere dire oggi: «avevo ragione»! Tristezza e desolazione pervadono l'anima e la volontà di non andare a votare perché sarebbe una finta e un insulto all'intelligenza e alla dignità di me persona che non posso decidere nulla se non firmare ciò che inquisiti, condannati e delinquenti decideranno nel segreto (ma non tanto) dei loro luridi interessi.

Mi addolora che in questo attentato alla democrazia vi si possa scorgere la *longa manus* della gerarchia ecclesiastica cattolica perché il colpo di grazia al governo Prodi, da sempre invisibile oltre Tevere, forse perché da quelle parti non si tollerano i «cristiani adulti», è avvenuta in una sincronia di fatti e interventi che dirli casuali significa bestemmia: il Nome santo di Dio. Sull'autobus a Genova ho ascoltato questa affermazione: «Quando mamma-Cei chiama, picciotto-Mastella risponde». L'interlocutore proseguì: «Con l'indulgenza plenaria all'uomo dell'indulto». Non a caso, la credibilità della struttura ecclesiastica è crollata di 10 punti percentuali.

Ora le destre e le armate di Ruini, il grande regista dell'asse «atei-devoti e devoti-atei» possono avanzare a tenaglia e, travolta la suicida maggioranza del governo Prodi, installarsi nelle casseforti del potere e spartirsi con immorale cupidigia le spoglie di ciò che resta del malaffare, del conflitto d'interessi, dell'economia, della cassa e della dignità di un popolo dissanguato.

Onore a Veltroni che con la proposta di dialogare a tutti i costi con Berlusconi gli ha gettato in soccorso il suo salvagente, risuscitandolo dalle secche in cui moriva. Ora che lo statista senza statura ritorna alla mangiatoia, può allegramente sperperare i risparmi e il risanamento economico che l'incauto Prodi ha operato.

Onore a Diliberto, a Giordano, a Pecoraro, a Di Pietro e compaguucci tiscuccci che con maestria hanno saputo segare il ramo su cui erano seduti, regalando il Paese per la seconda volta a Berlusconi e intanto continuano a sorridere e a giocare a scarica barile. Avevano una missione storica: impedire per sempre la deriva del berlusconismo, hanno invece lavorato *gratis* per il suo ritorno. Viene il dubbio che li abbia comprati al mercato dietro casa. Noi chiediamo che non siano ripresentati tutti i capi, vice capi e portaborse della defunta maggioranza. Lo esige la Decenza. Lo pretende l'Etica.

Onore alla Cei, a Ruini, a Bertone, a Betori e a Bagnasco che ora benedicono, senza dirlo espressamente, le falangi fasciste, casiniane, finiane, storaciniane, mastelliane e berlusconiane, dimenticandosi – ahimé! – che tutti questi lanzichenecchi hanno fatto scempio della morale cattolica e della dottrina sociale alla quale pure dicono di doversi ispirare, avendo fatto solo i loro interessi e quelli del padrone, infischandosi di quelli del Paese, delle famiglie, dei poveri, degli immigrati e di quanti non hanno nemmeno lacrime per piangere come Rachele i propri figli che muoiono di fame e di abbandono.

Onore a tutti i cristiani, figli devoti del papa che in nome dei sacri valori della famiglia e del «sano laicismo» voteranno per cattolici divorziati, concubini, conviventi, mafiosi, condannati, ladri, atei e devoti capaci di vendere Cristo, l'etica e l'onore per meno di trenta denari. Quando si tratta di battere e riscuotere cassa, ciò che conta è la forza del potere, mai la coerenza del cuore e la dignità della coscienza che sono appannaggio degli spiriti deboli.

Non ci resta che sperare in un miracolo! Madonna di Lourdes, pensaci tu, per piacere! Anche *in articulo mortis*!

(fonte: internet febbraio 08)

DOPO QUARANT' ANNI DELLE COMUNITA' CRISTIANE DI BASE

E' necessario trovare un modo chiaro per annunciare a tutti gli uomini del mondo che il Vangelo di Gesù di Nazareth non ha niente da spartire con il Vaticano di Roma. Basta fare un piccolo confronto: la capanna di Betlemme e il Vaticano.

E' necessario trovare un modo chiaro per annunciare a tutti gli uomini del mondo che Gesù di Nazareth non solo era estraneo al mondo sacerdotale del suo tempo, ma era avversario (vedi la parabola del buon samaritano Lc.10,25); e non dimentichiamo che Gesù di Nazareth è stato condannato a morte dai sacerdoti del suo tempo (vedi Lc.19,47; Mc.11,15; Gv.11,47).

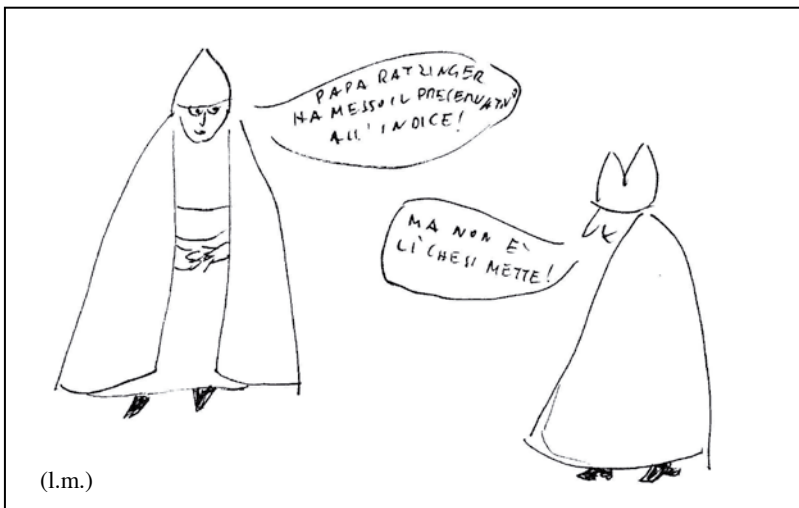
E' necessario trovare un modo chiaro per annunciare a tutti gli uomini del mondo che i primi cristiani erano senza Tempio, senza Sacrificio, perché la Messa era una semplice cena, nelle case private, per fare memoria della vita e della morte di Cristo: *"fate questo in memoria di me"* (I Cor.11,24).

E' necessario trovare un modo chiaro per annunciare a tutti gli uomini del mondo che la teologia di papa Ratzinger è peggiore della teologia medioevale di s.Tommaso (1200), perché s.Tommaso, in merito all'esistenza dell'anima umana, ha scritto in modo chiaro nella Summa Teologica, *che l'anima non esiste prima del corpo, perché l'anima è la "forma" del corpo* (usando il linguaggio di Aristotile – *Prima Pars, Q.90,4*).

Ratzinger invece, e tutti i suoi chierichetti vescovi e cardinali, ogni giorno parlano di omicidio davanti a un embrione o davanti a una vita umana che da 17 anni è in uno stato di pura vita vegetativa (vedi il caso di Luana Englaro). Ancora una volta questi chierichetti del Vaticano stanno dalla parte della Legge e non dalla parte dell'Uomo con tutte le sue sofferenze...Ancora una volta tradiscono il Vangelo di Gesù di Nazareth in cui sta scritto in modo chiaro:” *Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato*” (Mc.2,27).

E' necessario trovare un modo chiaro per annunciare a tutti gli uomini del mondo che, con la nascita di Gesù di Nazareth, si è realizzata la profezia di Geremia:” *Ecco verranno giorni - dice il Signore -in cui lo concluderò una Nuova Alleanza...Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore...Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri...perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore...*” (Ger. 31,31).

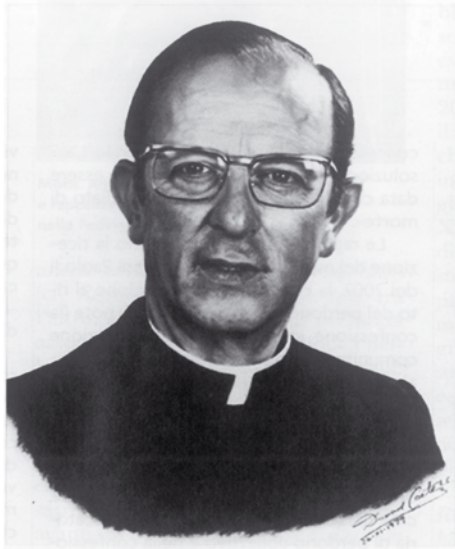
Lorenzo Maestri
(CdB Nord_Milano)



VITA RELIGIOSA LEGIONARI DI CRISTO

La figlia del fondatore

Il 4 febbraio è uscita sul *New York Times* la notizia che p. Marcial Maciel Degollado (1920-2008), fondatore dei Legionari di Cristo, ha avuto una figlia da una lunga relazione con una donna alla fine degli anni Ottanta. Nello stesso giorno, in una lettera interna, il superiore della congregazione religiosa, p. Alvaro Corcuera, ne ha dato informazione ai responsabili religiosi e laici. E per la prima volta il portavoce, Jim Fair, ha ammesso una condotta «sorprendente, difficile da capire, non coerente con il sacerdozio cattolico». Il fatto e l'ammissione hanno scosso profondamente gli interessati, già gravemente colpiti dalla censura che il papa ha comminato nel 2007 al notissimo fondatore, imponendogli «una vita riservata di preghiera e di penitenza, rinunciando a ogni ministero pubblico», sulla base di un *dossier* della Congregazione per la dottrina della fede relativo a violenze sessuali su minori e all'assoluzione sacramentale nei loro confronti (cf. *Regno-att.* 12,2006,368ss).



P. Marcial Maciel Degollado (1920-2008).

(fonte: Il Regno 2009/4, Attualità)

IO, CERVELLO, NATURA

**è un corso di psicologia pratica
per salvarsi da Totem e ... rimanere in testa**
proposto dal *Gruppo Brain* di Carlo e Luciana Vaj

Totem è l'autorità, l'immagine del padre padrone, è il virus installato nel nostro cervello a nostra insaputa, ladro di personalità, che cerchiamo di propiziare con mille sacrifici. *Se lo conosci lo eviti* è il nostro motto ed è anche il fine di questo corso, che si svolgerà in un ambiente naturale della collina torinese con persone che già conoscono le dinamiche del cervello e sono preparate a guidarti nei suoi affascinanti meandri.

Dove : a Piazza di Lauriano: con la ferrovia: Milano- Chivasso-(per Asti) Lauriano; Genova-Asti (per Chivasso)-Lauriano; con l'autostrada: MI-TO uscita a Chivasso (a sinistra per Lauriano) GE-TO: uscita ad Asti (a sinistra per Chivasso- Lauriano)

Quando: sabato, 23 e domenica 24 maggio. E' possibile prenotare l'albergo, previa prenotazione

Info: tel. 011.9146156; casaleprej@yahoo.it

INQUISIZIONE, SESSUALITA' E MATRIMONIO SARDEGNA, SECOLI XVI – XVII DI SALVATORE LOI (ed. AM&D Cagliari)

E' uscito nel 2006 questo libro di Salvatore Loi dove troviamo, con una ricchissima documentazione, uno studio preciso e molto curato sul fenomeno della sessualità nei secoli XVI e XVII in Sardegna.

Scrivo Loi a pg. 15: "Mentre nel Medioevo, nonostante le condanne teoriche, si aveva una sostanziale indulgenza nei confronti dei comportamenti sessuali trasgressivi fuori del matrimonio, soprattutto dopo il concilio di Trento si sviluppò una severa lotta contro tutte le manifestazioni licenziose e contro i rapporti carnali pre ed extramatrimoniali. I divieti e le condanne riguardavano tutti e due i sessi, ma avevano una particolare rilevanza sanzionatoria nei confronti delle donne sulle quali si faceva ricadere la maggior responsabilità delle trasgressioni. Esse erano considerate gli strumenti attraverso cui si faceva presente nel mondo l'opera del diavolo. Erano, per così dire, *"la porta del diavolo"*: potevano fermare o dar corso agli impulsi *"naturali"* del maschio.

"Le forme di attività sessuali trasgressive furono sempre più condannate. Il matrimonio, inglobato dalla dottrina cattolica tridentina nel campo del sacro, fu depurato dagli aspetti corporei connessi con il piacere ed elevato a vincolo indissolubile di anime più che di corpi. Divenne l'unico luogo legittimo per il coito il quale, per altro, anche all'interno di esso era sostanzialmente limitato alla funzione procreativa e, come si diceva allora, a quella di rimedio della concupiscenza (*remedium concupiscentiae*).

"In quest'opera di addomesticamento del corpo, di controllo e di repressione della sessualità, di spiritualizzazione e decorporeizzazione del matrimonio operarono tutte le istituzioni del tempo.

Tra di esse un ruolo importante ebbe l'Inquisizione la cui attività in Sardegna è documentata abbastanza dettagliatamente nei secoli XVI e XVII, quando il Sant'Ufficio isolano faceva parte dell'Inquisizione spagnola.

Il presente lavoro prenderà in considerazione questo periodo utilizzando la documentazione inquisitoriale soprattutto nella parte relativa alla sessualità; nella parte sul matrimonio, invece, dato che il tribunale della fede aveva competenza su aspetti marginali e trasgressivi della materia matrimoniale, si farà ricorso prevalentemente a fonti di varia provenienza e natura. Un posto rilevante verrà dato ai sinodi ecclesiastici".

Interessante quanto leggiamo a pg.32, in merito al sinodo di Alghero (1572). Il vescovo mons. Pedro Frago scrive: "*Nelle visite pastorali abbiamo trovato che nelle nostre diocesi esiste un costume o, per dir meglio, una corruzione: i ragazzi grandetti dormono con le loro madri e sorelle, le nuore con i suoceri e i generi con le suocere in un medesimo letto, non senza grandissimo pericolo per la castità e l'onestà.....*"

Leggiamo a pg.41:” I gesuiti, nel 1560, da poco arrivati nell’isola informano *che il vizio predominante in questa terra è quello della carne in modo così diffuso e disordinato che non si può spiegare, specialmente per quanto riguarda i concubini pubblici sia tra i chierici e i religiosi sia tra gli sposati e le sposate E’ tanto comune che alcuni considerano un punto d’onore vivere in concubinato*”.

Nel capitolo ABUSI E LICENZIOSITA’ ALL’INTERNO DEL S.UFFICIO SARDO leggiamo:”le fonti inquisitoriali documentano l’esistenza di una sessualità disordinata che si agitava anche dentro il Santo Tribunale. Sulle carceri, dove erano detenuti prigionieri e prigioniere in attesa e nel corso del processo, il visitatore Pedro Vaguer nel 1543 scrive:” *vi si consentivano adulteri e prostituzioni tanto che erano un bordello perché poche, o nessuna, sono le donne con le quali non abbiano avuto rapporti carnali gli uni o gli altri*”. (pg. 65)

Sempre scrive Salvatore Loi:” In seguito le condizioni delle carceri migliorarono, ma non cessarono gli abusi nei confronti delle prigioniere e delle parenti degli imputati. Tra le domande che il visitatore Pedro de Hoyo nel 1596 doveva porre ai testimoni ce n’erano alcune che riguardavano questo fenomeno, La numero 5 chiedeva:” *Se sanno che gli inquisitori vivano onestamente senza aver concubine pubbliche e senza avere rapporti carnali con le prigioniere o con mogli o figlie o parenti dei prigionieri o se alcuni degli ufficiali sono incorsi in tali fatti*”.

A pg.81 leggiamo:” Sulla libertà sessuale di preti e frati e sulla tolleranza dei superiori l’inquisitore de Lorca, appena nominato arcivescovo di Sassari, nel 1576 scrisse alla Suprema (Inquisizione):”*In questo regno ci sono molti chierici e frati che vivono con molta libertà e quasi tutti concubini da dieci, quindici e venti anni per la debolezza e la condiscendenza dei loro prelati. C’è inoltre una moltitudine di donne che per passare il tempo e per la loro grande povertà si sono date a far voti di castità in mano dei loro confessori, si tagliano i capelli e obbediscono ai confessori in tutto, tanto che negano l’obbedienza ai genitori*”.

A me sembra che il grande valore di questo libro è la ricchezza delle citazioni storiche, che ci portano completamente nella vita di quei tempi , e chiudiamo questa presentazione sul problema dei “Confessionali” e sul “crimen sollicitationis”. Leggiamo a pg.159:” Già nel 1578, in un editto per la visita pastorale, l’arcivescovo di Sassari Alonso de Lorca era intervenuto sulla sistemazione dei confessionali: “*sotto pena di scomunica maggiore “latae sententiae”, per alcuni giusti e santi motivi e perché il popolo cristiano venga più edificato e abbia devozione, ordiniamo che tutti i confessionali che stanno nelle cappelle, sia delle nostre chiese sia di quelle dei monasteri di questa città e di quelli fuori delle mura della città si levino subito e si pongano nel corpo della chiesa appoggiati alle colonne e in luoghi dove possano stare con più decenza e chiarezza (claridad) e più in pubblico*”.

Il volume termina a pagina 377 dopo aver parlato del concilio di Trento, della poligamia e delle pene di quel tempo.

(L.m.)

VIAGGIO NEL SILENZIO

DI VANIA LUCIA GAITO

(ed. Chiare Lettere)

“Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia”, Vangelo di Matteo 5,3 – 10

È uscito in tutta Italia un libro importante. Il titolo, perfettamente descrittivo del contenuto, è “Viaggio nel Silenzio”.

Il silenzio di migliaia di vittime della specie peggiore di predatori. Quelli che, travestiti da preti, infamano Dio e l'uomo, con la loro ambigua e pericolosa natura, appunto, di cacciatori di bambini.

L'autrice è una valida psicologa - giornalista, Vania Lucia Gaito, originaria di Salerno ma attiva da alcuni anni a Palermo. A lei si deve la traduzione italiana del video della BBC “Sex Crimes and Vatican” che tanto ha fatto discutere, alcuni mesi fa, in seguito alla trasmissione dello stesso durante il programma Anno Zero di Michele Santoro.

Vania prende per mano il lettore, lo porta dietro quelle porte sempre ben sigillate, dove non uomini sfruttano la propria veste per celare pericolose attitudini. Raccoglie la sofferenza di decine di vittime, denunciandone l'inimmaginabile dolore.

Ed in un teatrino degli orrori sfilano via via personaggi noti, notissimi, uno su tutti il sig. Pierino Gelmini oggi non più Don, ad altri meno conosciuti al grande pubblico ma non per questo meno pericolosi, come l'importante sacerdote con ufficio in san Pietro, meglio conosciuto ai più col nome di battaglia di “Jessica”.

Una catena di grotteschi personaggi, avidi di innocenza, protetti da poteri forti, sempre più impegnati a ripulire la facciata, oltre la quale si leva però, insopportabile, l'odore di un'umanità fetida, dal male incancrenita.

Spero che questo libro venga letto da tutti. Soprattutto dai credenti e dai sacerdoti stessi. Compagni di strada, loro mal grado, di troppa follia. Nascosta per anni, appunto, dal sacro complice silenzio.

(Fonte: internet – Daniela Toscano)

IL SACRO NEL TEMPO DELLA SECOLARIZZAZIONE

di AMILCARE GIUDICI (manoscritto)

Pg.29-30:” la religione contemporanea è una religione storicamente ferma e ridotta a ricorrenza di costume e di folclore.

Questo filone cristiano perderà numericamente consistenza e importanza, ma avrà sempre dalla sua parte il fascino delle cose di una volta sposando il così detto “*disagio della civiltà*” che è destinato invece a crescere.

E’ probabile che su questa strada – per fare le cose proprio bene come una volta – ritorni il latino nella liturgia e forse un po’ anche di flagellazione comunitaria. Sempre in questa direzione resta difficile pensare che i preti possano sposarsi, perché è un cambiamento che la fedeltà all’icona potrebbe non permettere. Ma non si sa mai: ci potrebbe essere anche una rivolta clericale basata sul diritto inalienabile al sesso e il Vaticano sarebbe costretto a cedere.

Oppure, forse molto più “*astutamente*”, si potrebbe concedere il prete sposato ai nuovi movimenti e mantenere contemporaneamente il celibato nella vecchia struttura. Ossia: prendere il nuovo senza lasciare il vecchio. E’ la quadratura del cerchio!”.

Amilcare Giudici, teologo, fondatore di alcune CDB di Milano

Questa è una delle sue ultime riflessioni che ci ha lasciato prima della sua morte avvenuta a Milano nel marzo 2008.

(L.m.)

Vox Populi di Laura Naselli¹

Recensione di A. Riggi

Il racconto presenta all’inizio il quadretto di una famiglia su cui pesa l’incubo di un fatto inquietante: la figlia maggiore, Teresa, è nella bocca della gente perché qualcosa sta succedendo tra lei e don Giulio, giovane e bello, amicone di ragazze e ragazzi che fanatizzano per lui.

Fa da spia dell’inghippo familiare un’osservatrice bambina, Annetta, che con furbizia riesce ad ascoltare il dialogo della sorella col pretino: “*Giulio, tu... tu mi hai compromessa, io sono stata tua, sei, sei stato... il primo*” (p. 20). “Compromessa”! La sorellina non capisce la parola che le si imprime dentro, indecifrabile e intrigante. Nel dialogo lui fa appello al suo dovere di custode de “*le povere anime*”; e poi: “*io eseguo gli ordini dei miei superiori, del Signore, io... sono certo che qualora... non esiterei, io*”. Forte della grossa scusa di dover sottostare a forze maggiori, impartisce lezioni da maestro di rassegnazione alla povera Teresa: “*Dobbiamo essere forti, questa è una prova che Dio ci manda*”. E quando lei afferma: “*Non so se ce la*

faccio, Giulio. Mi sento così sola”, lui incalza: “Il peso più grande è il mio, e lo sai bene. La mia veste, i miei voti...”.

C'è un universo sommerso tra parole biascicate, quasi stroncate dalla sofferenza che le detta. Le poche battute ri-velano (svelano velando) falsità mascherata in superficie, ma assimilata nel fondo di coscienze dove sono intronizzati funestamente idoli sacrali.

La narrazione si interrompe d'un tratto e riprende in riferimento a parecchi anni dopo. L'intermezzo è un sottinteso amaro e triste; farà capolino solo alla fine, dalla specola da cui può ricostruirlo quasi in flashback la solita Annetta. Lei, ormai felicemente sposata e incinta, incontra in un supermercato una donna anche lei in dolce attesa, e che, vedi caso, è una dell'antico giro delle fans di don Giulio, tra le quali era capitata la sfortunata sorella. Incredibile!, *“dietro lo scaffale dei saponi è comparso suo marito* (della donna incontrata), ed è proprio lui, il prete brillante di un tempo, ormai *“un po' curvo, ha messo la pancetta e i suoi capelli si sono fatti radi”*.

Giulio è ex a tutti gli effetti, e perciò è passato nella sponda delle vittime per propria colpa.

Non la colpa di avere piantato in asso Teresa dopo averla usata, ma quella che conta per il senso comune: essersi svestito di sacralità per via di un matrimonio proibito. Per questa colpa sociale egli deve pagare a vita, diventando anonimo uomo comune, sottoposto alla livella del banale quotidiano che, per un prete, è peggio della morte. La condanna per Teresa, vittima ignara, ma pur sempre macchiata dalla colpa del sesso proibito, è la segregazione assoluta, da scontare assieme alla mamma. Le due si stringono l'una all'altra dentro il ristretto girone infernale riservato agli schiavi del senso comune, da cui non c'è scampo per nessuno: debbono restare incatenati al pregiudizio che si è fatto implacabile giudizio. Significativa la battuta finale, *“per certi peccati l'ergastolo ci vuole”*. Una volta introiettato il senso di colpa, le stesse vittime vogliono marcire nella condanna, fuori, 'extra moenia'.

Teresa si rifiuta di spostarsi dalla casa divenuta rifugio; dice no all'invito di Annetta ad abitare vicino a lei, futura mamma in grado di darle nel nascituro un motivo di speranza, una briciola di gioia. A lei è bastata la prima ed unica briciola, *“piccola e insignificante”*; briciola staccatasi definitivamente da quella *“scintilla preziosa”* che era emanata dal *“profondo di quell'uomo”*. Mi astengo dal commentare di quale profondità si possa parlare in riferimento a don Giulio; ma tant'è, l'amore è orbo.

E allora niente fuga dal destino fatto su misura della VOX POPULI. Agli arresti domiciliari! assieme alla mamma: *“lo sai che la mamma è affezionata a questa casa e anch'io. Davvero non ho cuore di lasciare tutto e poi la città è rumorosa, caotica. Qui si sta così bene”*. / *“Qui si muore, Teresa”*. / *“No, no”*. / Teresa si chiude la porta alle spalle. / *Carceriera e carcerata allo stesso tempo”*.

¹ Un racconto che vince il IX Concorso letterario di Marea sulla tema **“Clandestina”**, Erga ed., Genova, 4/ 2008

Caro Maestri,

gli eventi che si susseguono vanno verso un disvelamento totale della natura autoritaria del Pontefice romano e del suo magistero rabberciato. Come chiamare altrimenti l'errore del ritiro della scomunica ai lefebvriani e le incertezze verso la condanna della shoa?. E le infamanti accuse rivolta da alti prelati e cardinali ai familiari della povera Eluana cos'altro sono se non residui di una cultura medioevale che non tiene più il passo dei tempi?

Toccato dalla tragedia di Eluana e dal pathos artatamente generato nel paese per farne strumento di lotta politica, ho scritto una lettera (vedi più sotto) ai miei parlamentari di riferimento pregandoli, sia cattolici che laici, di rivedere la somma (triplicata in vent'anni) che ogni anno lo Stato italiano passa alla CEI a norma del concordato per il sostentamento del clero, che nel frattempo è diminuito.

Ai politici cattolici chiedo di ricordarsi che la Chiesa cristiana ha raggiunto il massimo della reputazione tra i fedeli durante i secoli in cui fu povera. Oggi "povertà" equivale a liberarsi di tutti gli orpelli secolari con cui il papa tenta di mantenersi a galla gareggiando con i politici nell'accaparrarsi il consenso degli elettori. Questo è paganesimo. Tutte le ricchezze terrene accumulate dalla Chiesa secolare dal 1300 al 1600 ne hanno corrotto i costumi, provocandone l'indebolimento del magistero.

La Chiesa di Roma può avere un futuro solo inverando il Concilio, l'unico veramente Universale nella storia! Mi auguro che un Sinodo ristretto di vescovi-pastori qualificati possa sostituire il papa, riportato alla sua primitiva funzione di vescovo di Roma, nella direzione spirituale della Chiesa onde procedere all'inveramento del Concilio.

10 febbraio 2009

Richiamo amichevole

alle forze cattoliche e a quelle forze laiche che credono, scioccamente, di evitare le ingerenze della Chiesa cattolica nelle Istituzioni dello Stato (Parlamento), versando un tot in eccesso sulla quota 8xmille inizialmente prevista dal Concordato per le spese di sostentamento del clero e opere di carità.

Dei 985 milioni del 8xmille ricevuti nel 2005 dalla Chiesa (vedi sito ufficiale CEI), 120 sono andati a opere di carità in Italia (es. le Caritas diocesane) e solo 80 nel Terzo Mondo. Tolta la parte che va al sostentamento del clero, rimangono 430 milioni che nei resoconti della CEI vengono impiegati per la manutenzione degli edifici di culto e paracommerciali, spese di culto, seminari, esercizi spirituali, ecc.

Nella sostanza circa 300 milioni vengono versati alla Chiesa fuori dagli impegni concordatari. Tali fondi vanno presumibilmente a integrare spese dello Stato del Vaticano, spese per viaggi papali, grandi manifestazioni giovanili, congressi eucaristici, ecc.

Questi fondi dovrebbero essere restituiti. Oppure, con atto motivato del Parlamento, consegnati alla Chiesa cattolica e altre ONG per essere destinati ad opere di carità e di civilizzazione nel Terzo Mondo.

Idratare, sfamare e prestare le cure essenziali a un bambino del Terzo Mondo costa due dollari al giorno (dati ONU). Con la somma suindicata si possono sostenere

circa 500.000 bambini, parecchi dei quali saranno salvati dalla fame e dalla morte che li attende. Non lasciamoli soli.

Non fissiamoci, noi cittadini degli Stati ricchi, solo su singole persone affette da gravi patologie. Possono nascere situazioni che vengono gabbellate al pubblico come opere di carità da politici cinici che perseguono i loro obbiettivi.

Maurizio Michelini

CONTINUIAMO LA PUBBLICAZIONE DELLE LETTERE DALLA RACCOLTA DI ALDINO RICCI INIZIATA CON IL NUMERO 66

Sassari 14 gennaio '81

Carissimo don...segretario

Sì, proprio donsei sempre prete in tutta la sua essenza ed anche nel titolo che ti aspetta. Se a certi dell'alta gerarchia, compresa Sua Santità, il Signore dovesse mandare un accidente e tu dovessi dare l'assoluzione, questa è valida e lecita.

Certo alla Curia romana non piace che un prete sposato abbia il coraggio di manifestarsi, di dire: sono prete sposato e mi chiamo don....

Quando ci si sposa, se al prete non conviene, non dovrebbe andar via dal posto ove si trova o da quelle regioni in cui è conosciuto come prete. Si deve dimostrare che il popolo apprezza e stima il prete sposato, anzi forse di più.

Il domicilio coatto viene inflitto dal codice penale ai delinquenti. E' un'idea che deve essere divulgata e fatta capire tramite "Dimensioni Sacerdotali".

Ho ricevuto la tua leale e gentile lettera: La causa per la quale lavori è troppo grande e troppo bella. Dio è con noi.

Raggiunta questa vittoria, molte altre strutture verrebbero a cambiare; quindi oggi nessuno dovrebbe rimanere indifferente, ma combattere tutti insieme per lo stesso scopo.

Appena mi sarà possibile andrò a trovare gli amici che mi hai indicato e vediamo di allargare il fronte. Il Movimento "Vocatio" penso che sia il primo nel suo genere, almeno in Italia. Prendete contatto con le altre comunità di base.

Finalità: 1) organizzare il clero (chi lo desidera) sposato o no: bisogna creare la mentalità di non fare distinzione tra prete celibe e prete sposato. Mettere sempre al primo posto la libertà di scelta.

2) Per raggiungere tale fine, non stanchiamoci di pubblicare "Dimensioni Sacerdotali" e nei mesi di intervallo, anche semplici fogli da far pervenire a tutti.

3) Dimostrare all'alta gerarchia che esiste una organizzazione con un preciso fine. Non aver paura del sarcasmo, dell'ironia, del disprezzo, di qualunque metodo cui ricorra tale gerarchia, come è solita fare.

Da tanti e tanti anni facevano passare il prete che si sposava come dedito all'alcol, come uno spostato mentale, ecc. Ma dovettero smettere perché il prete sposato dimostrava il contrario con il suo comportamento; nell'insieme dimostravano di essere i migliori.

4) Non rispondere agli insulti con insulti; avere un linguaggio di rispetto e di carità; ma difendere la verità con fermezza e dignità.

Non fermiamoci: la lotta è dura, ma andiamo avanti
Con molti auguri

lettera firmata

Napoli 25 gennaio '81

Carissimi Confratelli di "Dimensioni Sacerdotali",

quasi per caso ho avuto fra le mani il vostro foglio n.2-3 del 1980. Devo confessare che mi ha dato un po' di ossigeno in questi miei giorni travagliati dalla solitudine e da pensieri opprimenti. Sapevo certamente che non ero il solo a soffrire per una situazione che la chiesa gerarchica riprova e condanna, contro ogni principio di razionalità, umanità e senso evangelico, ma non immaginavo che la obbligatorietà del celibato potesse essere sentita così profondamente ingiusta ed inumana da parte di tanti altri.

A me personalmente ha ispirato raccapriccio l'ipocrisia della chiesa ufficiale nel fingere di ignorare la reale situazione dei "suoi figli prediletti".

Non riesco a capire il perché di tale atteggiamento. Né si può dire che è un problema di oggi; lo è stato sempre un problema.

Un confratello che già da ben dieci anni è nel mondo dei più, all'età di 87 anni, mi diceva che il travaglio del prete obbligato al capestro del celibato si è sempre fatto sentire anche quando egli era giovane (ben 100 anni fa). E' una vera ipocrisia quella dei preti che aprioristicamente difendono l'obbligo del celibato.

Io ne conosco tanti; sono i più grandi egoisti, sono attaccati spudoratamente al danaro, morbosamente legati ai nipoti e, se qualcuno si salva da queste aberrazioni, non manca di passare una vita "comoda" sotto tutti i punti di vista. Per giunta, guardandomi attorno, sono quelli che nella diocesi non sanno cosa sia la pastorale, ma sono buoni solo a parlare di tutto e di tutti.

E' uno spettacolo ributtante sentire costoro negli interventi delle riunioni di presbiterio.

Potrei esporre una antologia di campioni.....

Questi sfoghi non partono da astio,no, me ne guarderei bene Ma fa rabbia tanta ipocrisia.

E così si arriva anche a dire ad un sacerdote che è divenuto papà di scaricare figli e donna!

Come siamo caduti in basso!

Cari amici di "Dimensioni", il vostro foglio dovrebbe unirvi tutti per mettere a nudo davanti agli uomini (Dio già ci conosce e ci guarda, credo, con gli occhi della sua bontà e misericordia infinita) la nostra reale situazione per arrivare al più presto ad un reale rinnovamento del clero che non mancherà di riflettersi in bene per il popolo di Dio.

Proseguite nel compilare il dossier che avete in animo di presentare a Giovanni Paolo II, sebbene io sia scettico del risultato, osservando la cocciutaggine e l'angolazione così ristretta che ha rivelato in questi due anni del suo pontificato.

Avevo pregato tanto lo Spirito Santo che fosse eletto un Papa straniero con esperienze veramente universali e non quelle meschine e beghine dell'episcopato italiano.

Che delusione! E' il Signore che vuole così?

Non credo. Sono gli uomini che travisano la verità e che non sono attenti a tutti i veri segni dei tempi. Io vedrei come un'ottima iniziativa una scheda-referendum sul problema fra tutto il clero italiano e non. Già prima del Concilio Vaticano II fummo invitati a rispondere ad un questionario, ma poi apprendemmo che da Napoli fu spedito a Roma un resoconto tutto falsato che non rispondeva al pensiero e desiderio del clero.

Fate voi questo referendum e poi con coraggio pubblicatelo.
Ammiro il vostro coraggio in questa iniziativa; vorrei tanto conoscervi.....

Certo, finchè dipendiamo economicamente dal nostro "Pastore" (pastori o aguzzini?) non possiamo esporci apertamente; ci ridurrebbero a fare la fame, come hanno fatto con altri finora.

Si pensi che concedono l'ora di religione nelle medie statali a gente che frequenta un certo corso e che vediamo incapaci a tale compito, mentre negano la stessa cosa a preti che hanno fatto un regolare corso di teologia e che già per parecchi anni hanno dato testimonianza di capacità e competenza nella scuola. La loro colpa è che hanno voluto farsi una famiglia propria.

A Napoli poi assistiamo alla farsa di ordinazioni in serie di diaconi sposati (ben 50) e ci si illude di risolvere il problema della penuria del clero. La gente ironizza sul fatto.

Che ci sarebbe di strano ad avere anche il prete con una famiglia propria?....
Giorni fa ho incontrato un amico che da vari anni ha contratto matrimonio civile(è in attesa da tre anni, con due figli, della famosa dispensa). Con le lacrime agli occhi mi diceva:"Credimi, mi sento così tranquillo con Dio e non vedo perché non possa amministrare i sacramenti e celebrare l'Eucarestia anche oggi. Lo farei con tutta la fede".

Ed io lo credo perché conosco la sua bontà e la sua sincerità.
Ma egli ha potuto fare questo passo perché ha una situazione economica sicura ed indipendente.

Ora vengo al mio caso.
Se volessi scrivere la mia storia impiegherei molti fogli. Mi limito a poche righe.
Sono sacerdote da molti anni e sono sulla cinquantina. Posso dire che ho sempre ispirato fiducia ai miei vescovi perché ho sempre con impegno assolto ai miei vari e responsabili impegni che hanno creduto di affidarmi. Anche oggi ho impegni pastorali molto vasti. Con grande entusiasmo ho profuso il bene in ogni campo; sono stato apprezzato e lo sono ancora dove svolgo la mia azione pastorale.
Mi meraviglio io stesso come possa portare a termine tante "missioni" nella condizione in cui mi trovo. Penso con rabbia a quanto altro bene potrei e vorrei fare se avessi l'equilibrio psicologico e un affetto alla luce del sole.

Perché non posso essere portatore di "luce e di sale" pur avendo una donna al mio fianco?

Nella mia vita, fin dall'età di 18 anni, ho sempre nutrito affetto per una donna che ho dovuto sempre cambiare quando il nodo arrivava al pettine di una definitiva sistemazione.

Ed è giusto che una donna lo desideri e lo voglia.
Ora è diverso.

Amo una donna e non la lascerei per nessuna cosa al mondo; la vedo come compagna ideale per il resto della mia vita; sono sicuro che.....sarebbe comprensiva degli impegni che dovrei assolvere, anzi mi sarebbe di grande aiuto. Questo mio desiderio, ora viene accentuato dal fatto che sono rimasto solo al mondo.

Perché devo aspettare il momento buono per invertire la rotta, lasciare tutto e cambiare vita?

Certo che appena avrò la mia indipendenza economica e non vi saranno più ostacoli, prenderò quella decisione che tanti altri hanno preso. Nella stessa situazione vi sono tanti altri amici.

Ma perché bisogna arrivare a tanto?

Perché la Chiesa deve perdere i suoi figli migliori, i più intelligenti, i più attivi nella pastorale e che potrebbero essere strumenti validissimi per la gloria di Dio e la salvezza del popolo?

Non riesco a comprendere questa diabolica pertinacia a difendere una legge che non ha più senso. Tanto più che anche il popolo di Dio non si meraviglierebbe di tutto questo. Non voglio più prolungarmi: quanto ho scritto è sufficiente a dare a voi un incoraggiamento per portare avanti questa santa battaglia.

Pregherò di tutto cuore per voi..

Scusatemi se non mi firmo poiché i nostri vescovi avrebbero l'arma fra le mani per colpirci e ridurci nella miseria.

E' meschino tutto ciò, ma dobbiamo pur vivere.

Lettera non firmata

Chieti 4 febbraio '81

Caro segretario,

ti ringrazio e soprattutto ti ammiro per la tua cortesia e per esserti presentato come un vero amico. Poiché sei così aperto e coraggioso, mi viene il desiderio di esporti i miei problemi, ma ciò comporterebbe che io ti narrassi le vicende della mia vita.

Per lettera non è il caso; sarebbe troppo lungo e ti annoierebbe. Mi propongo di parlarne a quattr'occhi, qualora si presenti l'opportunità.

Intanto sappi che, condividendo in pieno i tuoi obiettivi e quelli del Movimento (mi piace "combattiamo per rendere la Chiesa più umana e più madre") puoi contare sul mio appoggio. Anche se dovessi avere qualche contrasto con i miei superiori, non mi tirerei indietro.

Ho la mia indipendenza economica e morale, perché, faticosamente, mi sono ricostruito.

All'età di 25 anni, quando sono stato ordinato sacerdote, possedevo per puro caso la licenza di 3° media e una visione di vita chiusa e meschina, come quella che può dare un seminario. Solo una decina di anni fa mi sono svegliato dal mio torpore ed ho scoperto quanto mi avevano nascosto in seminario.

Ho ripreso gli studi e mi sono laureato...

Lascio immaginare a te quale dura lotta ho dovuto affrontare con il mio vescovo...; però ce l'ho fatta. Stranamente il mio vescovo mi tiene ancora in una parrocchia nuova ed importante come...

Forse ha paura di perdermi, come ha perso i miei migliori amici sacerdoti, ora tutti felicemente sposati.

Attualmente sono quasi completamente isolato in mezzo ad un clero ammuffito ed ipocrita. Ma sono solo anche fisicamente; a casa non ho più nessuno. Mai il mio vescovo, o qualche santo sacerdote...ha osato telefonarmi per chiedermi come sto o

come ho organizzato la mia vita o per offrirmi un appoggio morale, ma la voce del mio vescovo si è fatta sentire solo per rimproverarmi di non aver partecipato ad un raduno di clero o per essere intervenuto al matrimonio di un mio ex-confratello.

Te ne parlerò ampiamente in altre circostanze

.....

Lettera firmata

Roma 6 febbraio '81

Egr. sig. direttore,

quasi per caso ho letto il vostro foglio "Dimensioni Sacerdotali", organo del Movimento "Vocatio". A lei e collaboratori faccio i miei complimenti perché avete il coraggio di toccare i problemi veri, oltre tutto in modo molto corretto.

Di tutto quello che avete scritto, apprezzo come testimonianza ciò che realizzate in concreto; la concretezza è propria di chi non intende solo parlare, ma agisce...; a questi, credo, si possono e si devono perdonare anche eventuali errori...Solo chi non agisce, non sbaglia mai.

Le scrivo anche per dirle che sono molto interessato a conoscere sia lo Statuto del Movimento, sia la vostra stampa e le vostre iniziative. Il mio interessamento nasce anche dal fatto che sto vivendo un momento difficile della mia vita.

La lacerazione interna prodotta da un celibato che sento come peso e non più come liberazione e fonte di compromessi, mi ha portato a decisioni piuttosto drastiche.....

Ora mi trovo senza possibilità di continuare l'insegnamento nelle scuole statali...le private, dipendenti da Religiosi, non sono più propense ad accogliermi.

Giungo alla conclusione di aver perduto sia il mio sapere, sia le mie capacità didattiche che pure erano apprezzate.

.....

Ho bussato allora al Collegio....; qui mi hanno aperto le porte..., ma a che prezzo!

Basta così! Mi sono permesso di fare qualche cenno per inquadrare la mia situazione (il vescovo sa!). Spero che in futuro possiamo conoscerci meglio e – perché no? – trovare magari un aiuto sincero e vincere questi terribili momenti di angoscia.

Finora la fede in Gesù di Nazareth mi sostiene e riesco a trovare anche periodi di serenità.

Grazie di avermi ascoltato.

Lettera firmata

(continua)

ABBONATEVI PER IL 2009 a SULLA STRADA

**Abbonamenti
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 50,00**

**CCP 18036004
intestato a Associazione Vocatio
via Ostiense 152/b
00154 Roma**

**Questo è l'ultimo numero che viene inviato a
chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento**

La persistenza e consistenza degli abbandoni del ministero sacerdotale in Italia (e nel mondo) nasce da esperienze diverse e sfocia poi in situazioni di vita altrettanto diverse da costituire una ricchezza e una fonte di informazioni e di stimolo per tutti quelli che hanno intrapreso questo percorso o che pensano di intraprenderlo.

Altrettanto ricca sarebbe l'esperienza dell'abbandono della vita religiosa femminile, ma su queste donne è calato oltre che l'ovvio silenzio della chiesa gerarchica, anche il silenzio della stampa.

Tutti coloro che conoscono uomini e donne che hanno vissuto queste esperienze sono invitati a segnalare il loro indirizzo al direttore della rivista, che provvederà a inviare loro gratuitamente il prossimo fascicolo.

Per contattare “Vocatio” puoi rivolgerti a:

Mauro del Nevo

Via Abruzzi, 8
47100 Livorno
tel. 0586-852001
Presidente Ass. “Vocatio”
E-mail: cdbcoteto@libero.it

Marcello Trombetta

Via Quarto Grotte , 16
00041 Albano Laziale (RM)
tel.06-9307355
Vice Presidente Ass. “Vocatio”
E-mail: marbetta2005@libero.it

Giovanni Monteasi

Via Lisandroni, 46
81030 Roncolise – Sessa Aurunca (CE)
tel. 0823-707858
Segretario Ass.”Vocatio”

Nicola Palumbi

Via Aleotti,7/1
44011 Argenta (FE)
tel. 0532-804083

Giuseppe Zanon

Via Micheli, 10
Leno (Brescia)
tel. 030-9038725
cel. 338-2067339
E-mail: zanon37@aliceposta.it

Lorenzo Maestri

Via Galileo 9
21016 Luino (VA)
tel. 0332-534161
Direttore della rivista *Sulla Strada*
E-mail: loremac@libero.it

Umberto Ginestra

Via Di Vittorio, 13
65016 Montesilvano (PE)
tel. 085-4680965
Coordina i gruppi del Centro insieme
con Del Nevo

Rosario Mocciano

Via Ostiense, 152/B
00154 Roma
tel. 06-57250450 – Fax 06-5750966
E-mail: rosario.mocciano@uniroma1.it

Edoardo Tortora

Viale Colli Aminei, 279
80131 Napoli
tel. 081-7444806
Coordina i gruppi del Sud

Franco Brescia

Via Comunale Margherita, 148
80145 Napoli
tel. 081-5851065
E-mail: francobres@yahoo.it
Rappresentante di Vocatio presso
la federazione internazionale

**QUESTA RIVISTA VIVE SOLAMENTE
CON IL CONTRIBUTO DEGLI ABBONATI**

SOMMARIO

SEGNII DEI TEMPI

<i>Addio alla Chiesa Cattolica</i> di Roberta De Monticelli	1
<i>In campo preti e fedeli contro la chiesa dei NO</i> di Claudia Brunetto	2
<i>Romanzo di Federico Bollettin, BIANCO E NERA</i> a cura di Ausilia Riggi	4
<i>Lettera di Don Paolo Tofani sulla revoca della scomunica a Lefebvriani</i>	8
<i>La Chiesa Cattolica sta diventando una setta</i>	
Intervista di Hans Kung	9
<i>Eluana, cavallo di Troia dell'osceno potere</i> di Paolo Farinella, prete	12
<i>Nemici del genere umano</i> di Daniela Tuscano	13
<i>Un crescendo di critiche, anche nella chiesa</i> (La stampa del 28/02/09)	15
<i>Lettera aperta al Papa</i> di Dominique Venturini (ass. "Plein Jour")	17
<i>Orrore di pedofilia di preti a Verona</i>	19

RICERCA

<i>L'etica di fronte alla vita vegetale</i> di Vito Mancuso	20
<i>L'incredibile diario di un embrione che non volle diventare uomo</i> di Carlo Vaj	23
<i>Chiesa e potere</i> a cura di L. Maestri	28
<i>Cambiare il IX comandamento</i> di Arrigo Colombo	29
<i>Poesia di David Maria Turollo</i>	30

NOTIZIARIO

<i>Domenica di Pasqua 12 aprile 2009</i> di Don Franco Barbero	32
<i>Quale risposta dare ai tanti perché che la vita ci pone?</i> di p. Nadir Giuseppe Perin (prete sposato)	32
<i>Dopo quattro anni di pontificato di Benedetto XVI</i> (Riflessioni del movimento "We are church")	38
<i>Lettera di Arrigo Colombo a "Noi siamo chiesa"</i>	39
<i>Lettera al Cardinal Bagnasco</i> di Don Ernesto Mandelli	40
<i>Schillebeeckx compie 95 anni</i>	42
<i>Lettera aperta a Dio</i> di Fausto Marinetti	44
<i>Lettera aperta alla Madonna di Lourdes</i> di Paolo Farinella, prete	47
<i>Dopo quarant'anni delle Comunità Cristiane di Base</i> di Lorenzo Maestri	50
<i>Vita religiosa. Legionari di Cristo</i>	52

LIBRI

<i>Inquisizione, sessualità e matrimonio. Sardegna, secoli XVI-XVII</i> di Salvatore Loi	53
<i>Viaggio nel silenzio</i> di Vania Lucia Gaito	55
<i>Il sacro nel tempo della secolarizzazione</i> manoscritto di Amilcare Giudici	56
<i>Vox Populi</i> di Laura Naselli	56

LETTERE